

5-0944 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

A. XXIII — N. 52 (1179)

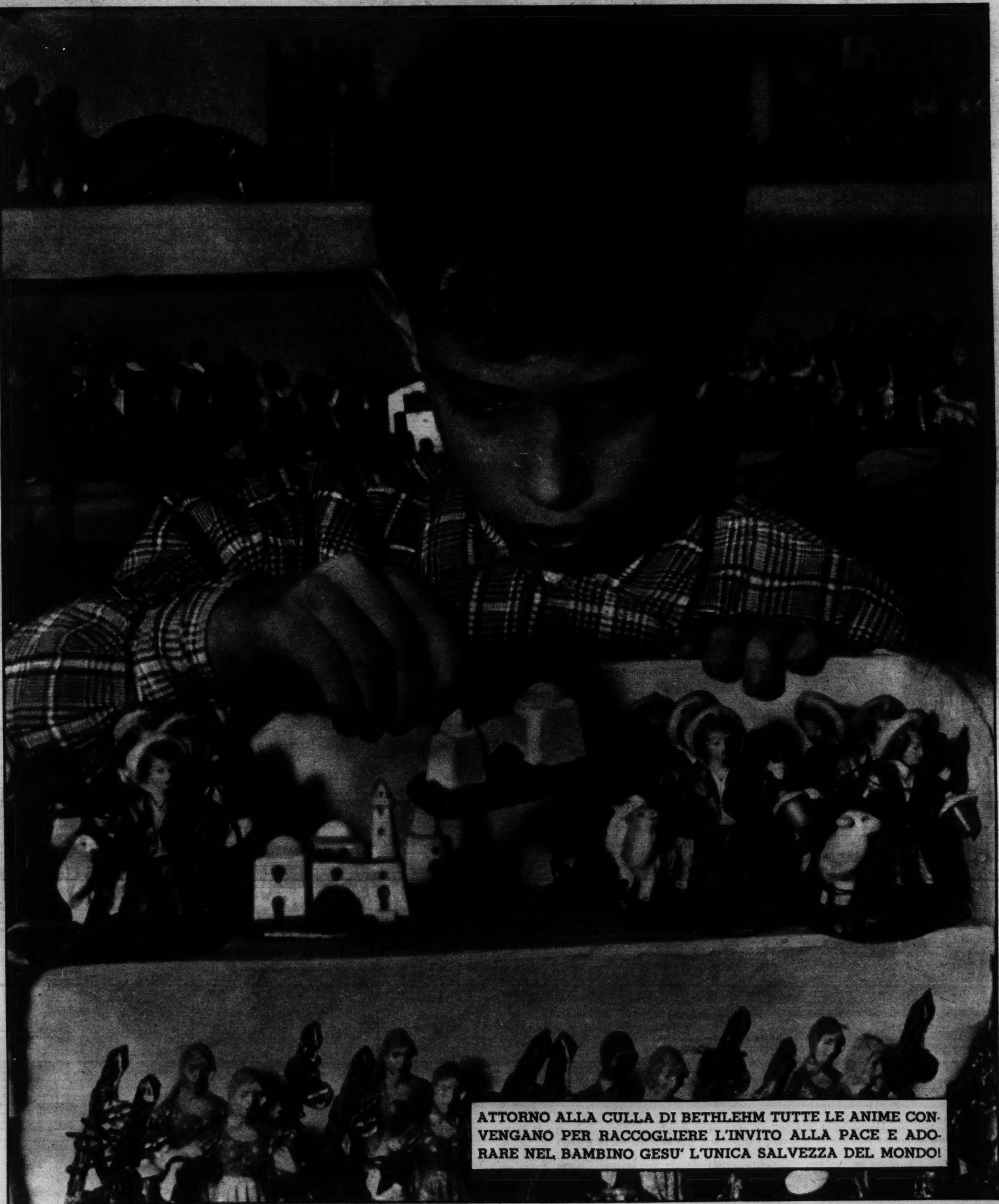
CITTA' DEL VATICANO

23 DICEMBRE 1956

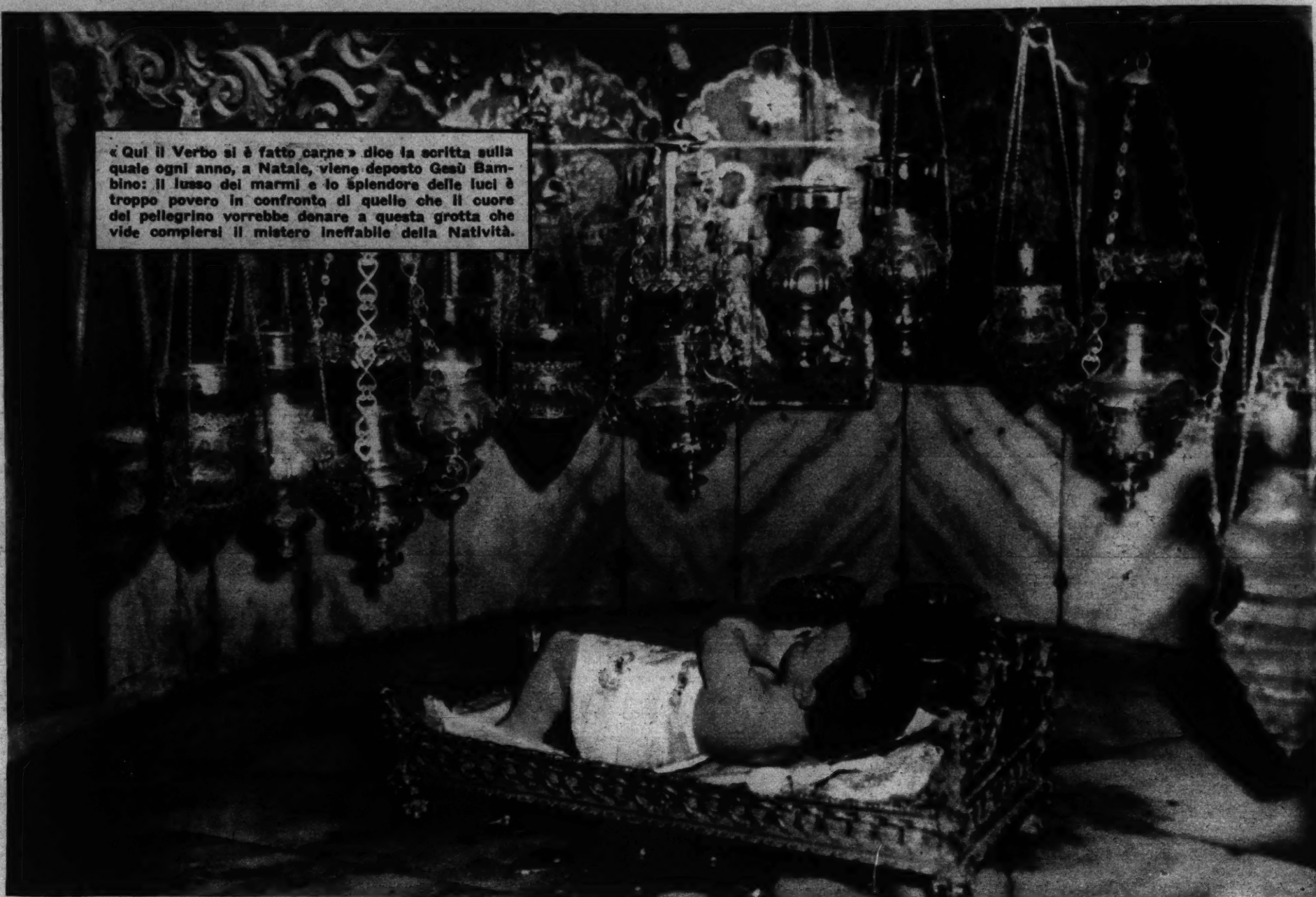
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

5 JAN 20 1957

Cont. Copy

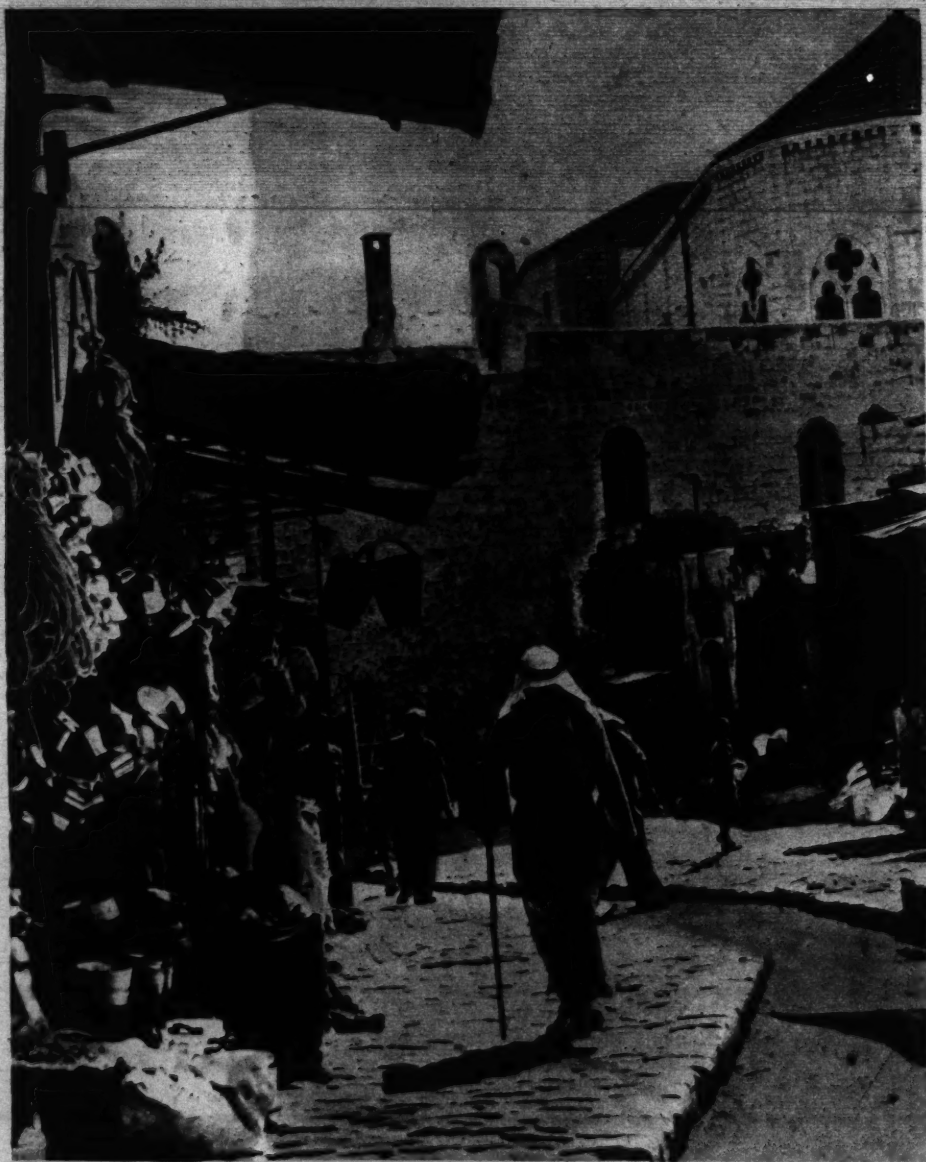


ATTORNO ALLA CULLA DI BETHLEHM TUTTE LE ANIME CON-
VENGANO PER RACCOGLIERE L'INVITO ALLA PACE E ADO-
RARE NEL BAMBINO GESU' L'UNICA SALVEZZA DEL MONDO!



« Qui il Verbo si è fatto carne » dice la scritta sulla quale ogni anno, a Natale, viene deposto Gesù Bambino: il lusso dei marmi e lo splendore delle luci è troppo povero in confronto di quello che il cuore del pellegrino vorrebbe donare a questa grotta che vide compiersi il mistero ineffabile della Natività.

DA NAZARET A BETHLEHEM



Nella Nazareth moderna ci sono certi angoli che sembrano rimasti intatti dai giorni in cui Giuseppe viveva in questa cittadina: anche la bottega dello Sposo di Maria, come quella della foto, doveva rigurgitare di tutte quelle mille cianfrusaglie che si trovano presso gli artigiani orientali. Ma se, mentre guardi e sogni a occhi aperti, senti d'improvviso una voce che chiama: « Myriam », il tuo cuore dà un tuffo e ti volti come se dovesse apparire, avvolta nel lungo mantello bianco, la dolce figura di Colei che qui a Nazareth fu salutata « la piena di grazia ».

« Betlemme, città presepio »: così la chiamai appena potei abbracciarla tutta da una finestra del convento francescano. La grazia della cittadina non ha nulla di civettuolo, ma è quanto mai adatta a creare l'atmosfera natalizia nel cuore e negli occhi del pellegrino. Mai come a Betlemme ho sentito di entrare in un ambiente caro e familiare, come se vi fossi nato e vi avessi vissuto da sempre: il suo stesso nome, dal sapore casalingo (Betlemme significa « casa del pane ») la fa sembrare più intima perché pensi che da qui uscì il « Pane vivo, disceso dal Cielo ».



Le antiche abitazioni di Nazareth avevano spesso una camera (quella posteriore) ricavata sfruttando una grotta naturale: essa serviva più da magazzino o da stalla che da soggiorno per gli uomini. In quella che oggi è chiamata la grotta di Giuseppe e Maria, la leggenda mostra gli avanzi di una rozza tavola (al centro della foto). Ma anche qui, come altrove, è l'atmosfera a commuoverli più che i pochi resti materiali, sfuggiti alla totale distruzione.

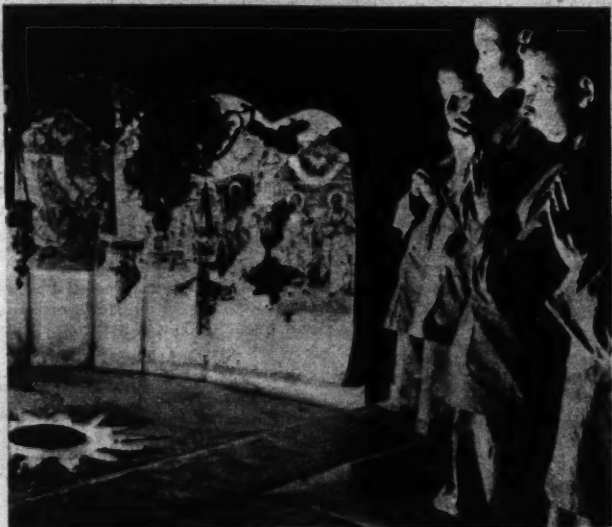




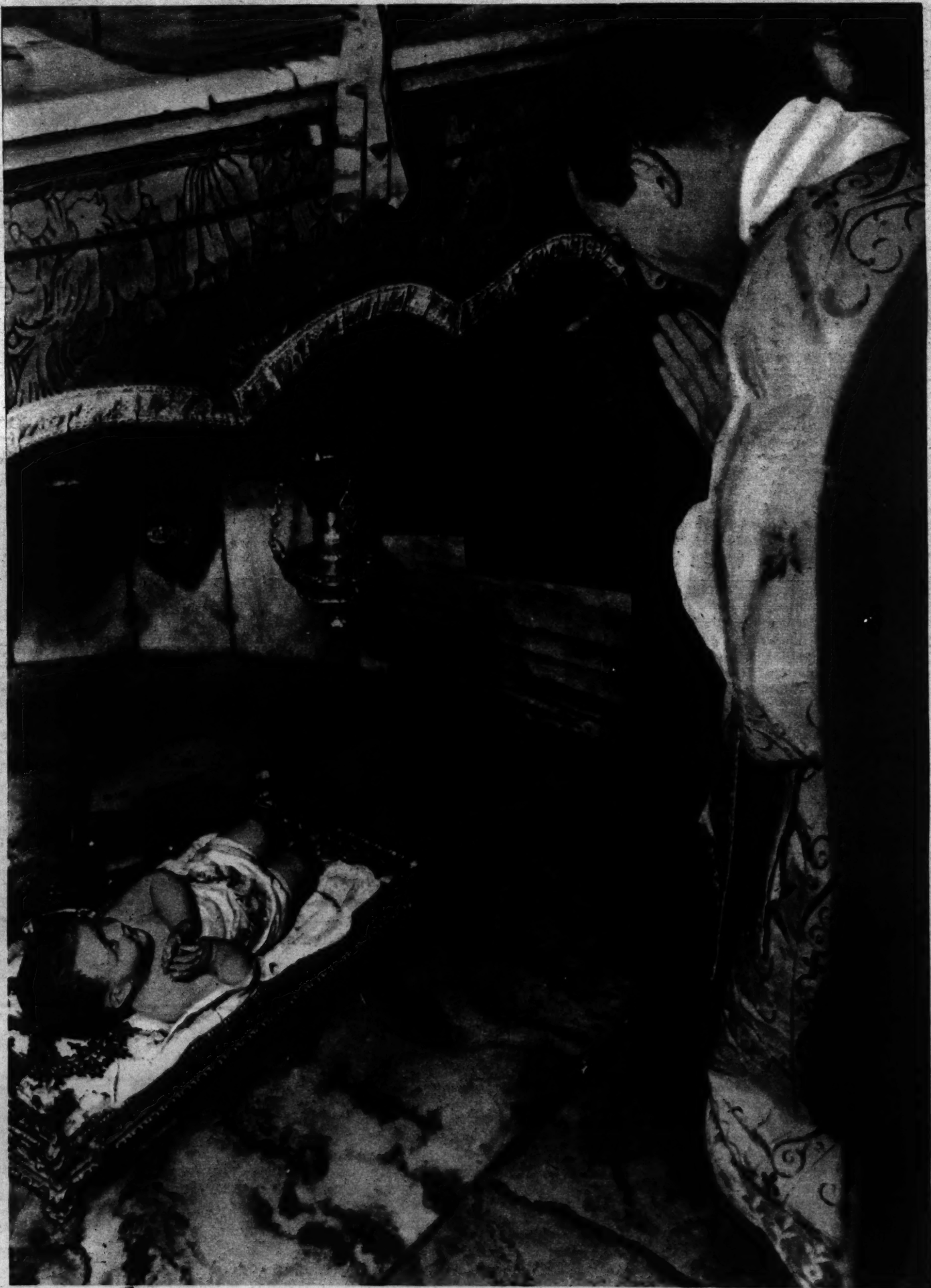
La Basilica della Natività non ha più nulla di quel fasto di cui i Crociati la decorarono nella loro fede ardente: essa subì lungo i secoli le più incredibili spogliazioni e violenze. Divenne perfino luogo di rifugio dei cammelli musulmani in tempo di pioggia: per impedire una tale profanazione, i cristiani di quel tempo dovettero murare parecchi ingressi della Basilica. Ancora oggi la porta principale si presenta con un'apertura detta « cruna dell'ago » alta non più di m. 1,30. Quindi, per entrare nella Basilica tutti devono abbassare il capo e curvarsi: è un atto che, se ricorda il disonore di tempi in cui i cristiani non erano sicuri nemmeno nella culla della loro fede, oggi però viene da noi compiuto con ben altro spirito. Ci si sente lieti di dover fare almeno questo atto esterno di umiltà proprio in quel luogo che ricorda l'umiliazione senza limiti del Dio-uomo. Quando alzi il capo e ti trovi nella Basilica, lo squallore dell'ambiente, la sua spoglia freddezza ti parlano con un linguaggio che non dimentichi più. Gesù ha voluto che la chiesa sorta sulla sua culla, pur nella maestosità dell'insieme, non parlasse altro linguaggio che quello della povertà.



Sembra che Gesù Bambino voglia ringraziare il Padre Franciscano che si accinge a deporlo sul luogo dell'antica mangiatoia. Umili come i pastori, tenaci come i Re Magi, questi figli di S. Francesco hanno saputo difendere il luogo sacro da tutte le ingiurie degli infedeli e, purtroppo, anche da quelle dei cristiani dissidenti, dando esempi, spesso eroici, di carità e d'amore sublime, degni di Colui che per amore si è fatto mortale.



Vicino a Betlemme la guerra ha infuriato ancora una volta: gli orfani, vittime della malvagità umana, si stringono attorno alla stella d'argento che segna sul pavimento della Grotta santa il luogo dove vide la luce il Re della pace. E alla mezzanotte fatidica di ogni anno, il sacerdote parato solennemente depone il piccolo Bambino là, proprio sulla stella. Poi ripete quel gesto che viene spontaneo a tutti, dal giorno in cui fu compiuto per la prima volta da Maria: si mette in ginocchio, giunge le mani e adora. Nessuna commozione è più dolce, nessun pianto è più sereno di quello che ogni pellegrino, in ginocchio, versa in questo luogo santo. La bontà del Signore appare così calda e intima, così paterna e nello stesso tempo così fragile in quel Bambino, che anche i peccati sembrano qui svanire. Il sorriso di quel Bimbo rinnova il cuore, fa dimenticare il passato, mentre richiama sulle labbra le parole che spesso con trasporto abbiamo cantato a Natale: « O Dio beato, ah! quanto ti costò l'avermi amato! »



MERIDIANO DI ROMA

LA RESISTENZA AL COMUNISMO

Dal 23 ottobre sono passati due mesi: l'Ungheria oppressa dalla forza sovietica, rossa del proprio sangue, non piega. La lotta armata continua nelle province ed assume le forme di una resistenza partigiana. A Budapest il « governo » che i sovietici hanno costituito perché legalizzasse l'occupazione straniera del Paese, è respinto dai lavoratori in nome dei quali asserisce di agire.

Quel che sta accadendo sulle rive del Danubio e nella vallata del Tibisco smentisce clamorosamente e ricopre d'infamia le affermazioni dei comunisti di osservanza moscovita, i quali, ad onta di tutto, rimangono tetragoni nell'obbedienza di sempre. Al Congresso romano, andato nel modo che era ovvio prevedere, vi sono stati numerosi richiami alla tragedia magiara: quelli che si sono detti conturbati dall'intervento sovietico non sono andati oltre una platonica perplessità che non ha loro impedito di approvare, senza riserve, la « linea del partito ». Altri interventi — e va ricordato in modo particolare il discorso obbrobrato dell'« umanista » professor Marchesi — hanno insistito sul carattere « reazionario e fascista » della ribellione magiara intendendo dire che si è nel vero e nel giusto soltanto se si accetta senza discutere le direttive del « partito-guida » e dell'Unione dei Sovieti che ne è l'incarnazione; mentre si è contro la verità e la giustizia, allineati con la « reazione, il capitalismo e l'imperialismo », se non si accetta la dittatura in nome del partito, sul partito e sulle nazioni. Per i comunisti di stretta osservanza la libertà consiste nell'obbedire alla direzione suprema, sia « personalistica » sia « collegiale »; la « democrazia », per costoro, consiste nella volontarietà dell'obbedienza.

Orbene, in Ungheria, sono i lavoratori a dire di no: gli eventuali « fascisti » e cioè i non comunisti e gli anticomunisti che si unirono agli studenti, agli operai, ai contadini e ai soldati quando si combatteva per le strade, contro i russi, per la libertà e l'indipendenza, seguitano, forse, a resistere nelle campagne. Nella città i lavoratori si difendono dai loro oppressori con l'arma dello sciopero: gli occupanti e i loro servi combattono ora, principalmente, contro la resistenza operaia, contro l'organizzazione sindacale e questa si difende usando le armi classiche ricevute dallo stesso « marxismo ». La legge marziale non basta a piegare la loro fredda determinazione.

È dunque il proletariato a respingere risolutamente la « dittatura del proletariato » e questa reagisce come sempre reagì la reazione d'ogni tempo: con la repressione militare e poliziesca, le Corti marziali, le procedure sommarie. Dopo due mesi, dopo la sperimentata impotenza delle Nazioni Unite, si potrebbe essere inclini a considerare inutile la resistenza ungherese. Ma sarebbe un errore: i sovietici e i loro servi, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, tentarono di reprimere il moto con la massima energia perché, dopo le agitazioni operaie e nazionali in Polonia, temevano il contagio dell'esempio. Dopo due mesi la resistenza non è stata infranta ed essa, anzi, assume una fisionomia sempre più nettamente operaia. Il cordone « sanitario » che l'esercito rosso ha stabilito intorno all'Ungheria non basta a circoscrivere il fenomeno. In Polonia ove sembrava che Gomulka fosse riuscito a disciplinare e canalizzare il malcontento, si segnalano incidenti di cui s'ignora la vera ampiezza anche perché il governo — e si capisce — tende a sminuirli. Ma al di là della Polonia, nell'Unione dei Sovieti, ove la « direzione collegiale » del signor Nikita Krusciov ha « rianimato la dialettica interna », profonde perplessità si manifesterebbero, e non platonicamente, tra gli studenti. Voci che meritano conferma dicono che tra i soldati sovietici inviati in Ungheria le diserzioni sarebbero numerose; disertori avrebbero varcato il confine rifugiandosi in Austria, altri parteciperebbero alla resistenza partigiana. Sugli stati d'animo nelle finitime « democrazie popolari » — Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria — non si hanno elementi; ma sembra che i sovietici abbiano assunto con le loro forze armate, il controllo diretto della situazione.

Tutto ciò indica che l'indomita volontà dei lavoratori ungheresi è più forte delle intenzioni e degli sforzi di chi vorrebbe annullarla: la suggestione dell'esempio si propaga forse anche nell'Unione dei Sovieti: bisogna augurarsi — ed è un augurio che ripetiamo da settimane — che non vi siano altre insurrezioni e nuove repressioni: troppo sangue si è versato. Ma è evidente che nuovi interventi armati non risolverebbero i gravi problemi posti al comunismo dalla rivolta magiara e che rivelano la profonda crisi del sistema.

Una feroce dittatura militare potrebbe comprimere questo processo ormai in atto; non risolverlo. E, a quanto pare, le « istanze supreme » del comunismo sovietico se ne rendono conto poiché il Comitato Centrale del partito si è riunito a porte chiuse per esaminare la situazione.

Non sappiamo che cosa potrà decidere questa assemblea perché mentre scriviamo la riunione è appena cominciata. Ma ormai il problema si configura in termini molto chiari. I lavoratori vogliono più libertà e rifiutano la dittatura del partito: e, questo, respinto dai « lavoratori » di cui pretende di esprimere le « aspirazioni », comincia a sentirsi isolato.

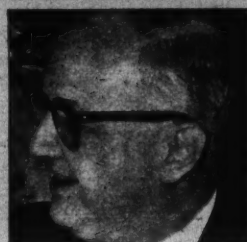
Quali potranno essere le sue reazioni? È un interrogativo che turba il mondo poiché non si può escludere che la « verità vera » cerchi diversivi con l'amoralità che ha sempre contrassegnato la sua politica interna ed esterna.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

La disoccupazione in Italia

Secondo quanto afferma il rapporto del Comitato della mano d'opera dell'OIECE, in Italia ad onta del sensibile accrescimento dell'attività economica, la disoccupazione è diminuita soltanto del 2% dovendosi assorbire l'aumento naturale della popolazione attiva. Nel 1955 la disoccupazione toccava ancora i due milioni di persone. Il maggior numero di disoccupati è costituito da lavoratori non qualificati, taluni settori invece difettano di mano d'opera qualificata.



Pineau



Dulles

Resistenza al volante

È stata eseguita un'inchiesta su un largo numero di camionisti per stabilire il loro grado di resistenza al lavoro al fine di ridurre il numero degli incidenti stradali. Secondo informazioni, è stato dimostrato che i primi segni di stanchezza si palesano dopo una permanenza al volante che va dalle 3 alle 6 ore. Su 112 soggetti controllati è risultato che il 50% dorme a letto una volta alla settimana, il 30% da due a tre notti, il 10% una notte ogni 15 giorni. È stata segnalata una coppia che non dormiva a letto da 32 giorni. L'indagine ha concluso proponendo l'adozione di una serie di provvedimenti tra i quali il libretto di viaggio con dati desunti da una scrupolosa visita medica e da un accurato esame psicotecnico.



Gli olimpionici polacchi fanno spese nel loro soggiorno romano

FATTI E PERSONE

Vittime del petrolio

L'Inghilterra soffre per mancanza di petrolio; i cigni del Tamigi hanno sofferto, perché una eccessiva quantità di carburante ha inquinato le acque del fiume, in seguito all'avaria di una nave cisterna. Una grande fotografia di due cigni infortunati e un articolo di quasi due colonne erano dedicati lunedì dal quotidiano londinese alle 114 vittime innocenti di tanta mal diretta abbondanza. Altri trecento palinpidi sono in cura ed esperti tedeschi sono stati consultati per loro.

La ribellione delle onde

A Milano, a Roma e a Napoli sono sorte tre iniziative che si propongono di infrangere il monopolio della R.A.I., impugnandone la validità giuridica. Il canone d'abbonamento elevato, le annunciate trasmissioni pubblicitarie, il costante accentrarsi dei programmi negli studi della Capitale, sono i principali argomenti polemici degli « indipendentisti », che fanno leva sullo scon-

tento del pubblico per il basso livello degli attuali programmi televisivi.

La barba di Papà Natale

Il quindicenne Raymond Dubouquet, impiegato quale « Papà Natale » presso i Grandi Magazzini di Amiens, è stato ricoverato ieri all'ospedale con gravi ustioni. Si era incendiato la barba con una sigaretta.

Modena: ladro onesto e grato

La negoziante Antonia Giovannini, a cui qualche giorno fa era sparita di casa una borsa contenente 450.000 lire, ha ritrovato ieri mattina dinanzi all'uscio la borsa, con 440.000 lire e un biglietto che diceva: « Ho tenuto 10.000 lire, ne ho bisogno; restituirò il tutto la prossima settimana. Grazie ».

Ancona: profughi in mare

Sei slavi, due donne, tre uomini e un bambino, sono stati raccolti alla deriva su una piccola imbarcazione al largo di Rimini, dalla petroliera « Giuliana Sina », che li ha sbarcati a Falconara.

Acqui: lepre salvata dai carabinieri

Una lepre si è salvata, a Molare, dall'inseguimento dei cacciatori fucolanti, attraverso la prima porta aperta, nella locale stazione dei Carabinieri. È stata rifocillata e messa in salvo attraverso una porta posteriore.



Inaugurata a Torino una nuova centrale telefonica da Sua Em.za il Card. Fossati e dal Ministro Braschi



Inaugurato il tratto elettrificato Milano-Verona

Lunedì 10 dicembre

- INFIERISCE LA REPRESSIONE nell'Ungheria isolata. Malenkov e Suslov di nuovo a Budapest per esaminare la situazione di Kadar.
- NEL CONGRESSO del Partito Comunista per la prima volta si odono voci di opposizioni. Ma tutti si affrettano a fare promesse di fedeltà al « Migliore ».
- S'INIZIA A PARIGI la sessione del Consiglio Atlantico in un clima di rinnovata solidarietà.

Martedì 11 dicembre

- LE SOLLEVAZIONI ANTISOVIECHE nei Paesi satelliti si allargano: mentre si combatte in Ungheria si registrano disordini e conflitti anche in Polonia.
- UN QUARTIERE OPERAIO di Budapest cannoneggiato dai russi.
- DULLES Afferma che solo la forza della NATO può sconsigliare una politica russa di attacco.

Mercoledì 12 dicembre

- I GRAVI INCIDENTI di Stettino vengono attribuiti a provocatori stalinisti che intendono provocare una rivolta antisovietica per indurre l'armata rossa ad intervenire.
- PROSEGUE in tutta l'Italia lo sciopero dei gasisti.
- IN ALTO MARE la unificazione socialista: l'on. Saragat ha rassegnato le dimissioni dal Comitato.
- NEL CONSIGLIO ATLANTICO a Parigi Dulles respinge le proposte di un sistema di consultazione atlantica perché troppo lungo.

Giovedì 13 dicembre

- 55 PAESI aderenti all'ONU condannano l'intervento russo in Ungheria.
- IL CONSIGLIO DI SICUREZZA approva l'ammissione del Giappone tra le Nazioni Unite.
- LA TURCHIA concentra truppe alla frontiera con la Bulgaria.
- FORTEMENTE RINSALDATA a Parigi l'alleanza militare occidentale. Il comando della NATO potrà ordinare qualunque immediata azione atomica senza che sia necessaria l'approvazione delle autorità politiche, allorché si verifichi un'aggressione.
- SI ANNUNCIA che tra breve i Paesi occidentali avranno tre milioni di soldati: sempre pochi di fronte alle centinaia di divisioni russe pronte all'impiego.

Venerdì 14 dicembre

- E' TORNATO EDEN a Londra, reduce dalla Giamaica, dove si era recato a riposare. Sembra intenzionato a lottare per restare al suo posto.
- SANZIONI E MISURE in Russia contro le deviazioni degli studenti. Il partito comunista controllerà le scuole con maggiore intransigenza.
- E' MORTO a Helsinki Juho Paasikivi, ex Presidente che ha salvato la Finlandia dalla schiavitù russa.

Sabato 15 dicembre

- SI E' CONCLUSO nella monotonia dei voti unanimi il Congresso comunista. 1054 mani alzavano il cartoncino di delega e si riabbassavano subito quando il presidente chiedeva: « Chi è contro? ».
- SECONDO NOTIZIE giunte da Belgrado i russi si troverebbero in grave difficoltà per reprimere la guerra partigiana. Anche la polizia comunista di Kadar non si azzarda ad uscire dai grossi centri.

Domenica 16 dicembre

- WASHINGTON prospetta a Nasser l'urgenza di risolvere la « crisi » di Suez.
- PATTUGLIE DELL'ONU vengono attaccate da guerriglieri egiziani a Porto Said. Si ripetono sempre più numerosi gli attacchi alle truppe britanniche ancora non trasferite.
- A NEHRU, che è arrivato a Washington, Eisenhower chiede un'opera di mediazione presso gli afro-asiatici.

Il dilemma Oriente-Occidente

Ecco il quadro degli interessi americani, sia in Oriente che in Occidente:

Alleanza nord-atlantica

- ✕ Quattordici Paesi industrializzati, comprendenti 280 milioni di persone educate alla democrazia.
- ✕ Investimenti americani pari a 34 miliardi di dollari per il rafforzamento e la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.
- ✕ Spiegamento di 43 divisioni, comprendenti cinque divisioni americane; più le basi della NATO dal Marocco alla Tunisia (gli U.S.A. hanno 24 basi nelle sole Francia e Inghilterra).

Blocco libero afro-asiatico

- ✕ Ventotto nazioni, ricche ma sottosviluppate; complessivamente 860 milioni di abitanti.

Investimenti americani: 6 miliardi e mezzo di dollari per lo sviluppo economico, compreso 1 miliardo investito da privati nei petroli del Medio Oriente. Due terzi delle risorse petrolifere del mondo e virtualmente tutta la gomma e lo stagno che servono all'Europa. Tuttavia le statistiche dicono soltanto la metà del vero: gli afro-asiatici, senza il supporto europeo, potrebbero essere alleati dalle promesse russe di aiuto e di scambio e offrire così al comunismo l'ultimo scalino per giungere alla dominazione del mondo.

Di più: senza le risorse dei Paesi afro-asiatici gli europei rimarrebbero pericolosamente, anzi fatalmente indeboliti.



NATALE IN GERMANIA

STOCCARDA, dicembre.

PER i popoli del nord in Europa la festa di Natale non ha soltanto un enorme valore profondamente religioso, come in tutto il resto del mondo, ma ancora una grandissima importanza di carattere sociale che investe la vita intera del Paese in ogni suo strato; si chiama «Crist-mass» come in Inghilterra, «Julfest» tra gli Scandinavi, «Weihnacht» in Paesi di lingua tedesca, la commemorazione della nascita di Cristo costituisce l'avvenimento più solenne dell'anno. Ma dove questa festa è sentita con un fervore più intimo e intenso che altrove, è sicuramente in Germania. Qui l'atmosfera natalizia interviene subito allo spirare del brumoso novembre che non ha ancora la luminosità delle grandi nevi, e con la prima Domenica di Avvento si iniziano i lieti preparativi ai quali del resto si è pensato molti mesi prima. In ogni casa di città e villaggio compare la insegna natalizia rappresentata da un rametto di abete con una candela rossa. Tutto il mese di dicembre è sotto questo segno verdorosso che si vede ovunque, nelle abitazioni come negli uffici, nelle vetrine dei negozi e in qualunque annuncio pubblicitario, dipinto sul vasellame e ricamato sulla biancheria da usarsi il giorno di Natale.

E' il trionfo dei rami di abeti che prendono il posto dei fiori, sciolti o intrecciati con nastri rossi a forma di corone con quattro candeline, una per ogni Domenica d'Avvento. Intanto, negozi di ogni specie allestiscono le loro spettacolari vetrine di doni tra i quali domina sempre l'insegna natalizia con la stella, il rametto di abete e la candela. E per un mese intero richiamano tanta folla di spettatori che per disciplinarla si deve disporre di uno speciale servizio di polizia. Nelle città più fredde, come Brema o Amburgo, le strade dove affacciano queste vetrine di Natale sono addirittura riscaldate con speciali apparecchi a raggi infrarossi. Nei grandi centri, durante l'ultima settimana di Avvento, funzionano all'aperto grandiosi mercati di Natale, paragonabili in un certo senso a quello romano di Piazza Navona, solo che invece delle assordanti trombe e dei rumori disordinati (cioè che contrasterebbe con il carattere intimamente religioso della festa) delle orchestre vi suonano

musiche d'occasione e talvolta corali di Bach. Di questi mercati il più famoso, quello di Berlino che nel passato era visitato anche dalla famiglia imperiale.

Come altrove, anche in Germania le feste di Natale offrono pretesto a particolari manifestazioni mangerecce, ma queste non ne costituiscono uno degli elementi principali. La massaia che settimane prima si premura a preparare biscotti e torte rituali, più che per indulgere al piacere della gola lo fa per un pio rispetto della tradizione. Infatti, si tratta sempre di biscotti e ciambelline di spezie confezionate secondo ricette ereditate dalla bisnonna e che cominciano con le parole «in nome di Dio». Molte volte questi biscotti ottenuti mediante vecchi stampi (alcuni conservati nel Museo di Norimberga risalgono ai tempi di Durer e furono eseguiti con abilità e fantasia di artista) riproducono figurine e scene bibliche con la grazia e la precisione di un cammeo. Ha invece una grandissima importanza lo scambio dei doni; farsi un dono reciproco a Natale è quasi un obbligo cui nessuno può sottrarsi. Se ne scambiano tra figli e parenti, tra padroni e domestici, tra dirigenti e impiegati, tra industriali e operai, tra amici e anche semplici conoscenti, tutti, poveri e ricchi si fanno un dono il quale è sempre gradito, qualunque sia il suo valore e utilità, può essere un semplice pezzo di sapone come un anello di brillanti.

Si comincia col farne ai bambini le sere dei quattro sabati che precedono le Domeniche di Avvento, si tratta solo di dolci e frutta, un anticipo di quelli che saranno i veri doni la sera del ventiquattro. A portarli è il messaggero di babbo Natale, San Nicolaus, un vecchione che gli rassomiglia, con la barba bianca, curvo sotto il sacco dei doni che possono anche essere piccole frusta di ruta per i poco meritevoli. Intanto col principiare dell'ultima settimana di Avvento, sorgono sulle piazze, alle stazioni ferroviarie, nei pubblici locali gli alberi di Natale inghirlandati di lampadine elettriche o di candele, e taluni sono degli interi abeti alti sino ai cinque o sei metri. E qualche giorno più tardi anche nelle case, nelle case di tutti, con o senza bambini, nelle camere dei solitari, negli ospizi, negli appartamenti sontuosi dei ricchi e nella capanna del povero, persino nei cortili delle prigioni. Un albero di Natale in Germania tutti

devono averlo, per facilitarne l'acquisto a ognuno la vendita è scrupolosamente calmierata, e per i più poveri sono i comuni a provvederli gratis.

L'albero vuol essere una riproduzione del giovane abete nel bosco, i fiocchi di ovatta di cui lo si adorna simulano la neve, le striscioline di stagnola il riflesso del ghiaccio e le candele la luce delle stelle. Le solite decorazioni profane, troppo variopinte, non si vedono in Germania su un albero di Natale che ha sempre ai suoi piedi un piccolo Presepio. Lo si accende al suono festoso delle campane le cui melodie vengono spesso trasmesse con radio, il più piccolo della famiglia legge l'Evangeli di San Luca, poi tutti intonano il famoso «Stille Nacht» (Notte silente) che è ritenuto il canto natalizio il più bello e commovente del mondo, qui seguono altri canti e musiche di ispirazione religiosa, tra cui brani di Bach che nei villaggi vengono eseguiti anche sulle pubbliche piazze sotto la neve accanto all'albero.

La sera del 24 segna il culmine delle feste natalizie, una cerimonia familiare che dopo la funzione della Chiesa, cui nessuno manca, si svolge nel ristrettissimo cerchio della famiglia. Anche nei grandi centri durante la Vigilia le strade sono completamente vuote, ai solitari che non abbiano parenti o amici da cui essere invitati non resta che chiudersi nella propria camera e aspettare che la festa sia trascorsa. Sono chiusi tutti i ritrovi pubblici e ristoranti, negli alberghi anch'essi decorati di luci e rami di abete i pasti vengono serviti in fretta perché il personale deve scappare a casa a fare la festa coi suoi. Con eccezione dei ferrovieri e dei pompieri tenuti sull'allerta per accorrere a spegnere incendi spesso causati dagli alberi troppo secchi e incautamente illuminati, la vita in Germania si è completamente fermata, riprenderà a metà solo il giorno successivo. E così ovunque, nelle città come nell'ultimo villaggio. Nelle campagne di Franconia, in Baviera, i contadini, al primo suono della campana della notte, che annunzia la nascita del Redentore, si recano nelle stalle con una candela benedetta accesa tra le mani, si fermano davanti a ogni mucca, pecora, cavallo o bue, e tutte le volte facendosi il segno della croce, annunziano a voce alta: «E' nato Gesù Bambino!».

ROCCO CARTOSCELLI

MONDO CATTOLICO

Speranze in Giappone

A TOKIO, una fredda mattina di inverno sul finire del 1950, sbarcavano due giovani Missionari, col cuore ancora pieno di ricordi di tante cose tristi vedute nella Cina rossa.

Di nuovo liberi, essi decisero di bussare alla porta dei Salesiani italiani, ove i due «profughi» cominciavano lo studio della lingua giapponese. Quei due giovani Missionari rappresentavano il Pontificio Istituto delle Missioni Estere, il quale, quasi a vendicarsi delle quattro fiorenti Missioni perdute in Cina, aveva deciso di aprirne due nel vicino Giappone, campo completamente nuovo ma — si diceva — assai promettente e in estrema penuria di Missionari. I due erano le staffette, altri li avrebbero presto raggiunti, la Provvidenza avrebbe fatto il resto.

Ed ecco il bilancio di questi anni: apertura della casa regionale di Tokio, presa di possesso di due Missioni, 4 vecchi centri riattivati, 370 battesimi (di cui 300 di adulti).

Non si potrebbe affermare che questi 370 battesimi rappresentino un primato; ma, per essere in Giappone, in un Paese cioè che non offre certo speranze di conversioni in massa, tale risultato appare tutt'altro che insignificante.

Su 90 milioni di persone che vivono in Giappone, i cattolici sono una piccola minoranza di 226 mila battezzati e 17 mila catecumeni. Le varie sette protestanti, nel loro insieme, hanno da 200.000 a 250.000 aderenti. I cristiani non raggiungono quindi il mezzo milione.

Sebbene la Chiesa possa oggi fare affidamento su una gerarchia ecclesiastica intrinsecamente giapponese, i pagani vi sono però più numerosi che non ai tempi di San Francesco Saverio. Su 400 giapponesi, appena uno che adori il vero Dio, gli altri 399 sono buddisti o shintoisti ovvero professano una delle innumerevoli altre «religioni», che sono pullulate specialmente in questo dopoguerra.

Si deve purtroppo constatare che questo grande popolo, il quale pur vanta delle splendide tradizioni religiose, culturali ed artistiche, e che si mostra così aperto a tutte le correnti del pensiero e del progresso moderno, è tuttavia ancora chiuso al soffio della Grazia, ignaro della stupenda realtà della Redenzione. Un popolo che dopo 2.000 anni dalla venuta al mondo del Salvatore, giace ancora nelle tenebre.

Solamente nelle due Missioni del P.I.M.E. i pagani sorpassano i due milioni. E i cattolici? Poco più di un migliaio. Vi sono grandi città di 40-50 mila anime che non contano neppure un cattolico, che della Chiesa Cattolica non conoscono forse neppure il nome.

Come dovunque, anche in Giappone l'avvenire della Chiesa dipende dal reclutamento di un clero autoctono. Cinquecento giovani stanno completando la loro preparazione al sacerdozio, mentre il numero delle vocazioni è in sensibile aumento.

Cattolicità in miniatura

A GIAKARTA, è stata resa nota la distribuzione degli abitanti dell'isola di Giava in base alle rispettive religioni.

Dei 52 milioni e mezzo di abitanti, 42 milioni sono musulmani, 10 milioni i pagani, meno di mezzo milione le altre minoranze. I cattolici sono soltanto 150 mila, superati dagli stessi protestanti, che sono più di 200 mila.

L'isola di Giava, suddivisa in sette territori ecclesiastici, è affidata a 358 sacerdoti, tra europei ed autoctoni, appartenenti a tutte le famiglie religiose e giunti dalle più lontane e svariate Nazioni: olandesi, belgi, austriaci, cinesi... e Gesuiti, Carmelitani, Cappuccini, Lazaristi e via dicendo.

Un esempio ridotto, l'immenza isola di Giava, della «cattolicità» della Chiesa.

Gli irriducibili

A MONACO, la Dieta bavarese ha approvato il nuovo Codice penale regionale, che contiene norme sulla sicurezza delle campagne, sulla salute e sulla igiene pubblica, nonché minuziose disposizioni circa la sicurezza e l'ordine pubblico, specie in rapporto ai più moderni fenomeni della vita sociale.

L'articolo più dibattuto è stato quello che dichiara il concubinato passibile di punizione. La Commissione della Dieta si era opposta al progetto presentato dal Governo regionale, sostenendo l'opportunità di lasciare impunito il «libero matrimonio»; ma gli onorevoli Hund-

kammer e Jüngling, dell'Unione Sociale Cristiana, hanno chiesto, per considerazioni morali e motivi di ordine pubblico, che il matrimonio sia protetto efficacemente, mettendo in rilievo che l'impunità del cosiddetto «libero matrimonio» rappresenta una gravissima minaccia per l'istituzione matrimoniale stessa che per il fondamento del diritto e della morale.

Contrari al progetto governativo, e cioè sostenitori del concubinato legalizzato, si sono dichiarati i 56 deputati socialisti e liberali. Una ulteriore prova, questa, della indelebile, doverosa necessità che i cattolici si mantengano uniti sul piano politico, là dove si tratta di scegliere i rappresentanti da mandare in Parlamento.

La nuova legge bavarese, inoltre, vieta balli e divertimenti pubblici l'ultima Domenica dell'Avvento, la Vigilia di Natale, il Mercoledì delle Ceneri, la Domenica delle Palme, il Giovedì, Venerdì e Sabato della Settimana Santa, il giorno di Ognisanti, nelle giornate di lutto nazionale e nei giorni di penitenza e delle Rogazioni.

Proviamo ad immaginare lo sdegno fracasso dei nostri irriducibili laici nel caso che una legge come quella ora approvata dalla Dieta bavarese fosse sottoposta all'esame del Parlamento italiano.

Insoddisfazione in Bolivia

A LA PAZ, mentre si sta varando la nuova Costituzione boliviana (la quindicesima in 131 anni di indipendenza), l'Episcopato ha ufficialmente richiamato le autorità responsabili al doveroso riconoscimento dei diritti della Chiesa.

In particolare, il memorandum dei Vescovi deprecava:

— la legislazione emanata ventiquattro anni fa a favore del divorzio (il quale viene concesso anche per futilissimi motivi, con i più tristi effetti per la società);

— il sistema tuttora in uso per l'elezione dei Vescovi («Jus patronatus», risalente ai cattolici Re di Spagna). Il Governo presenta tre nomi alla Santa Sede, e tra essi deve avvenire la scelta. (Eppure ne è passato del tempo, da che la Bolivia non è più una colonia del re di Spagna! Senza contare che la Chiesa come società perfetta ha diritto di nominare i propri Vescovi e di amministrare le sue proprietà senza indebita interferenza statale).

I Vescovi boliviani domandano ancora l'abolizione di una legge del 1943, che vieta i Sacramenti del matrimonio e del battesimo senza la preventiva registrazione civile.

Si fa notare infine la contraddizione esistente in materia di educazione, perché, mentre se ne proclama la libertà in un articolo, in un altro si dà allo Stato il monopolio delle scuole universitarie.

Questo avviene in una Nazione che è cattolica nella sua stragrande maggioranza. Anche la vigente Costituzione riconosce ufficialmente la Chiesa; la cui situazione giuridica però — fanno osservare i giornali cattolici boliviani — è paragonabile a quella di un «biub» ricreativo.

Un muro da sfondare

NELLA GUINEA PORTOGHESE è dal 1864 (battaglia di Cam Salá) che è iniziata la penetrazione del Islamanesimo (e in quell'occasione l'ultimo re indigeno, Djanke Nali, co' tutti i suoi capi volle piuttosto morire, gettandosi in un rogo, che accettare una religione impostagli con la forza).

Da allora i musulmani hanno continuato indisturbati ad espandersi in tutto il territorio. Nella Guinea 324.000 sono «animisti», 182.000 gli islamizzati e meno di cinquemila i cattolici.

Si calcola che in cinquant'anni più di centomila indigeni si siano fatti musulmani. Uno scrittore portoghese, Teixeira de Mota, autore di uno studio sulla Guinea, scrive meravigliato: «In mezzo secolo furono islamizzati molti più indigeni di quanti si riuscì a cristianizzare in cinque secoli!».

Si tratta tuttavia di un musulmanesimo molto superficiale, mescolato con tante pratiche animiste; esso si appoggia su numerosissimi scuole di villaggio, assai rudimentali e tenute per lo più di notte (alla luce di un fuoco, all'aperto, i ragazzi apprendono a memoria, leggendo su tavolette scritte dal maestro, la lingua araba con tratti del Corano; ma anche dopo due o tre anni, spesso gli alunni non riescono ancora a leggere e scrivere).

Le scuole cattoliche missionarie sono in via di aumento e unitamente ad altre iniziative di carattere assistenziale aprono al Cristianesimo buone possibilità di espansione.

Numerosi riflettori automatici sono stati piazzati ai piedi del filo spinato che divide la frontiera ungherese dall'austriaca. I riflettori sono collegati con fili sui quali il profugo, camminando nella notte, può inciampare; allora si ha immediatamente il contatto elettrico che fa accendere le grandi lampade mettendo così in avviso le sentinelle.

QUI SI FERMANO E DICONO: "ARRIVEDERCI UNGHERIA!"

UN PROFUGO ogni trenta secondi: questo è il ritmo che, a partire dagli ultimi giorni di ottobre a tutt'oggi, ha assunto la gran fuga verso la libertà del popolo ungherese. Una fuga disperata, di fronte alla tirannide rossa; una fuga senza bagagli; così come ci si trova e senza poter tornare nemmeno per un momento a casa, perché la casa è circondata dalla polizia e la minima imprudenza o il minimo lasciarsi trasportare dalla nostalgia delle cose care, potrebbe essere fatale. Le cifre sono ufficiali, e parlano chiaro: il grande esodo cominciò nella giornata del 28 ottobre, quando le prime cannonate rintronarono nella capitale magiara. Allora il regime rosso era ancora forte e furono le donne e i bambini ad essere messi in salvo. Poi, per qualche giorno il ritmo rallentò: il governo della libertà sembrava aver preso consistenza, le truppe russe, almeno così affermavano i comandi ufficiali, stavano sgomberando il Paese. La frontiera con l'Austria era controllata dai patrioti, studenti, operai, intellettuali ed una nuova alba sembrava nascere.

Poi venne la giornata del 4 novembre: i russi tornarono indietro, invertirono la loro marcia che era stata annunciata come verso i confini. E l'esodo riprese in tutta la sua tragica vastità.

Da quel 28 ottobre sino al 15 dicembre i profughi ungheresi passati in Austria sono stati 126.000; ed il ritmo delle fughe non diminuisce. Le fonti competenti prevedono che, entro la fine del mese di dicembre, saranno altri 50.000 gli ungheresi che avranno varcato la frontiera e chiesto asilo politico, alle autorità austriache.

Ma il numero ufficiale è, purtroppo, ben lontano dal numero effettivo di coloro che hanno tentato di fuggire. Dopo un primo momento in cui le autorità comuniste registrarono uno sbandamento, il peso dei carri armati russi si è fatto sentire e la frontiera è di nuovo divenuta controllatissima; come una volta, come prima della rivoluzione ungherese quando i popoli liberi pesero a chiamare quello sbarramento con il nome di «sipario di ferro».

Ed è un vero sipario di ferro. Da

SINO AD OGGI SONO GIUNTI IN AUSTRIA 126 MILA FUGGIASCHI MAGIARI E SI PREVEDE CHE, ENTRO LA FINE DELL'ANNO, ALTRI 50 MILA RIUSCIRANNO A PASSARE LA CORTINA DI FERRO — VENTI AEREI AL GIORNO PARTONO DA VIENNA DIRETTI IN 16 PAESI DEL MONDO — COME LA POLIZIA COMUNISTA VIGILA LUNGO I 2.400 CHILOMETRI DI FRONTE TRA L'EUROPA LIBERA E GLI STATI SATELLITI DELLA RUSSIA

notizie accertate risulta che lungo tutta la fascia in cui l'Europa libera confina con il territorio sottoposto alla Russia, e cioè su un fronte di 2.400 chilometri dal Mar Baltico al Mar Nero, i poliziotti comunisti formano un corpo di 100.000 uomini; uno sbarramento formidabile tenuto da un uomo ogni 24 metri. Né gli uomini sono stati lasciati soli che, per rafforzare la sorveglianza, i comunisti hanno fatto ricorso a quanto più di moderno poteva essere messo insieme. Lungo i 2.400 chilometri, la terra è stata piattata, i boschi, dove c'erano, sono stati abbattuti, i possibili nascondigli sono stati eliminati ed è stata creata — in tal modo — una specie di fettuccia (dalla larghezza di circa cinque metri) di terra liscia. Su questa fettuccia ogni traccia è nettamente visibile.

Al lati della «terra sbarbata» corrono due file di siepi spinate di ferro, disseminate di mine e di congegni acustici. Basterà la minima disattenzione per saltare in aria o per mettere in allarme, con un lungo ululato di sirena, tutta la zona circostante.

Per i centomila poliziotti, i «bull-dogs della libertà» come li chiamano i profughi, è stata anche creata una imponente attrezzatura. Lungo la fettuccia «sbarbata» sono state innalzate cinquemila torri di vedetta ed ogni torre, costruita nei luoghi più alti e dominanti del panorama tutt'intorno, è collegata alle vicine per mezzo di cavi telefonici. Nelle torrette, dieci soldati con due mitragliatrici pesanti ed un riflettore che spesso rimane acceso per tutta la notte.

Dopo le torri di vedetta, i bunkers: altre cinquemila costruzioni fortificate lungo la linea, ed anche queste con due mitragliatrici ciascuna. E migliaia di cani poliziotti e, prima ancora della fascia vera e propria di confine, un tratto (profondo circa 10 chilometri) di terra dove non sorge una casa, dove non è possibile trovare riparo. E' questa la grande fascia «morta», come la chiamano i profughi, che precede l'ultima, la «fascia della morte».

Tecnicamente, la cortina di ferro è organizzata con quella sapienza e con quella cura che i comunisti mettono in abbondanza quando si tratta di difendere poliziescamente il proprio regime; gli ostacoli sono stati disposti in modo che, quanti tentano di compiere la fuga, si debbano trovare, nella parte finale e più difficile, in condizioni fisiche e psicologiche già prostrate. Una fuga dalla cortina richiede, infatti, ed a patto che tutto si svolga «normalmente», una media di due giorni e mezzo di tempo, sessanta estenuanti ore.

Due giorni sono necessari per l'avvicinamento, per superare, senza farsi notare i chilometri della fascia «morta». Verso il tramonto — alle ultime luci — bisognerà scalcare il primo sbarramento di filo spinato; nella notte, il salto attraverso la terra «sbarbata», avendo cura di cancellare tutte le orme e di rimettere a posto, magari con le mani, la terra smossa. Poi si attende l'alba per l'ultima prova, il secondo filo spinato. E' impossibile avvicinarsi di notte a questo secondo sbarramento o, almeno, è una gravissima imprudenza; ed è que-

sto il crollo psicologico nel quale spera molto la polizia comunista. Il profugo, giunto di fronte all'ultimo sbarramento, a pochi metri dalla libertà per la quale tanto ha rischiato, può non resistere e tentare il passaggio notturno. Ed allora un riflettore automatico non visto si potrà accendere, una mina sconosciuta potrà scoppiare sotto i suoi piedi.

Ma non tutti la loro libertà la scelgono via terra; qualcuno osa, anche in inverno, il passaggio nei fiumi. Ad essere molto forti e a non avere ingombri addosso, il fiume rappresenta la via di salvezza più agevole perché certamente meno controllata dalla polizia. Ma anche nei fiumi ci sono i tranelli e molto spesso il pelo dell'acqua è solcato da un invisibile filo spinato che si aggrappa alle carni del nuotatore e che gli produce ferite tali da dissanguarlo prima ancora che arrivi alla sponda opposta.

Di fronte a tutte queste difficoltà sembrerebbe quasi impossibile che così forte possa essere il numero di coloro che fuggono. Indubbiamente, ad ingrossare quel numero, due sono le ragioni. La prima la si deve ai patrioti ungheresi che nei giorni in cui la frontiera con l'Austria fu sotto il loro controllo fecero del tutto per «smobilitare» le attrezzature della polizia, per far saltare in aria le torri di vedetta, per stroncare il filo spinato. Ed ancora larghe falle sono aperte, falle attraverso le quali affluiscono i profughi, prima che le autorità militari russe siano in grado di riportare all'antica efficienza le attrezzature di sorveglianza.

La seconda ragione è più tragica, che quel numero alto di profughi sta a testimoniare che, per lo meno il doppio, sono stati gli ungheresi che hanno tentato la fuga; una fuga che è stata, d'un tratto, spezzata dalla sorveglianza della polizia.

Per questi fratelli che abbandonano la loro patria, il mondo civile ha cercato di venire incontro con tutti i mezzi. Gli appelli del Governo austriaco che, ad un certo momento, ha dovuto confessare di non essere più in grado di accogliere tanta gente, sono stati ricevuti da molte nazioni ed attualmente venti aerei al giorno trasportano i profughi di là dall'Oceano Atlantico in America e nel Canada, mentre in continuazione dalle stazioni ferroviarie di Vienna, Linz e Salzburgo partono i convogli diretti in Francia, in Italia, in Svizzera.

Della massa giunta sino ad oggi in Austria (sono già 126.000) 51.000 profughi hanno trovato la loro collocazione e sono stati avviati in 16 diversi Paesi del mondo. Ne restano altri 75.000 che, uniti agli altri 50.000 che, si calcola, giungeranno in Austria prima della fine dell'anno, formano la cifra considerevole di 125.000.

Quanti di questi potranno essere sistemati immediatamente? Stando ai calcoli delle autorità addette allo smistamento dei profughi, il mondo si è dichiarato pronto ad ospitarne altri cento mila. Ne restano 25.000 i quali, molto probabilmente, dovranno trascorrere un periodo di tempo più lungo nei 62 campi che il Governo austriaco ha attrezzato con tutta sollecitudine per una accoglienza immediata dei fuggitivi, coadiuvato in maniera fraterna e spontanea da migliaia di famiglie che hanno messo a disposizione, nelle loro case, una stanza ed un pane per i fratelli sofferenti.

E verso questi fratelli, il più lontano possibile, si spinge anche la mano della Chiesa, sempre presente dove l'uomo soffre. I carri della «Caritas internazionale» giungono quotidianamente a Vienna, vengono smistati verso i 62 campi di raccolta e portano ai fratelli, con il tangibile aiuto, la certezza che il loro sacrificio non verrà mai considerato vano dal mondo.

GIANNI CAGIANELLI

"NO." AI MASSACRATORI DEGLI OPERAI

La "frana," negli stabilimenti

INSURREZIONE in gran parte condotta da operai, da lavoratori, quella d'Ungheria non poteva non avere influenza sulla gran massa degli operai e dei lavoratori italiani. Se le ribellioni degli intellettuali, se le «obituary» di certi politici, se gli allontanamenti degli artisti hanno fatto spicco, data la notorietà dei singoli nomi, nelle cronache di questa commovente «protesta» nazionale e internazionale contro la strage perpetrata dai russi in Ungheria, non è mancata, in questa cronaca, l'evidenza dell'atteggiamento fieramente antisovietico del mondo operaio. Certo, il lettore superficiale legge prima e si ricorda di più del nome del celebre scrittore o attore o artista; ma chi sa leggere e ascoltare e valutare, ha capito che erano più importanti gli annunci che riguardavano le prese di posizione di interi gruppi sindacali.

La «frana» è di ampie proporzioni anche nel settore dei lavoratori; anzi, più grande di quelle di altri settori. I comunisti italiani (per modo di dire, poiché da un pezzo chi è comunista non ha più diritto alla qualifica di italiano) hanno forse subito, per colpa dei carri armati sovietici crudelmente sguinzagliati per le strade di Budapest, il colpo più grave e più profondo che abbiano ricevuto in questi ultimi dieci anni. Lo hanno avvertito i loro capi, i loro gregari anche più ciechi, al congresso estremamente buio e penoso e vile che si è svolto all'Eur. I lavoratori italiani che non l'avevano già fatto, aprono gli occhi; quelli che «vedevano» ma avevano paura, hanno trovato un po' di coraggio per liberarsi dall'incubo rosso ed esercitare il primo diritto della libertà: se avessero delle elezioni politiche o amministrative in questo momento, si noterebbe come il partito comunista, dai fatti d'Ungheria, è stato colpito nel punto che era considerato la sua «centrale atomica», il suo più vitale, nevralgico punto. Le elezioni per ora non ci sono, ma è da sperare che gli effetti della botta continuino; d'altra parte, i dirigenti del P.C.I. non sanno più far le sirene e quindi non possono riaddormentare della gente svegliata dalla più grande tragedia popolare del dopoguerra.

L'ultima grande notizia viene da Torino e porta la data del 13 dicembre; nel giorno di Santa Lucia è caduta un'altra roccia comunista nel campo sindacale; la C.G.I.L. ha

subito una gravissima sconfitta nelle elezioni per la nuova commissione interna degli stabilimenti «Michelin» di Torino, perdendo la maggioranza che detenevano da ben 11 (undici!) anni, cioè dalla fine della guerra. Dopo la «débacle» rossa alla FIAT dell'anno scorso, questo è il più grosso avvenimento registrato in questo settore.

Undici anni di dominio e di sovracherie. La tragedia degli operai maggiori che in questi giorni stanno combattendo ancora contro le truppe mongole dell'infame Russia, ha convertito anche quegli operai italiani che sembravano marxisti a vita, durissimi esponenti del sindacato socialcomunista. Prima delle votazioni, molti operai comunisti e socialisti avevano dichiarato apertamente «di non voler più rimanere con coloro i quali plaudono ai massacatori dei loro compagni ungheresi».

E pensare che fino a qualche tempo fa a Botteghe Oscure si indicavano le maestranze torinesi come «le più evolute, guida ed esempio per le altre Camere del Lavoro»!

Così il 1956 si chiude con questo finalmente lieto bilancio: in nessuno dei grandi complessi industriali della capitale del Piemonte, esistono commissioni interne con maggioranza della C.G.I.L.

In realtà, i fatti d'Ungheria sono stati come la goccia che fa traboccare il vaso: un vaso già colmo. Subito dopo le tragiche giornate dei primi di novembre, i componenti delle commissioni interne di moltissimi stabilimenti esponenti della CISL o della UIL, rifiutarono di sedere ancora accanto ai rappresentanti della CGIL. E altrettanto accadde in sede nazionale in quelle commissioni paritetiche che erano state nominate per lo studio di problemi comuni o per trattative di somma importanza; anche in questa sede sia gli incaricati della CISL che dell'UIL rifiutarono di continuare una pur minima collaborazione. Così quel fronte sindacale che i comunisti auspicavano di nuovo, veniva definitivamente liquidato anche in quello stato di utopia in cui si trovava.

Ma in seno alle stesse masse di lavoratori ancora socialcomunisti, si sono verificate enormi fratture: settantamila iscritti alla Federazione milanese hanno negato ogni contributo finanziario. A Trieste la CGIL è in piena crisi, soprattutto in quella sua branca che si chiama FIOM; i metalurgici triestini escono a gruppi dal

sindacato bolscevico; soprattutto nei cantieri navali si rifiutano di pagare le quote arretrate (e naturalmente le nuove) e non ripetono l'iscrizione. Ma in tutti i settori della CGIL si verificano emorragie; nella FILAM (Federazione Italiana Lavoratori Alberghi e Mense) si sono registrate uscite in massa e passaggi alla corrispondente federazione della CISL; a Capri, per esempio, la FILAM non esiste più. Dipendenti comunali di interi municipi hanno aderito ai sindacati liberi; Ad Anzio, per citare una località vicino Roma, il primo è stato proprio il segretario del sindacato rosso; a Potenza le uscite dei lavoratori sono state clamorose; a Cassino lo stesso, soprattutto fra i lavoratori ciellini della «Plastofor». A Tivoli i membri non comunisti della commissione interna della Pirelli si sono staccati «violentemente» dai

colleghi rossi della stessa commissione.

Ma è impossibile ricordare tutti gli esodi, tutte le proteste. Notevole il ritiro del candidato socialista dalla lotta per le elezioni della commissione interna della SNIA di Varedo, in provincia di Milano. La SNIA era una altra roccia forte sindacale rossa. Notevole il dissidio nella Camera del Lavoro di Firenze fra i comunisti e i socialisti; questi ultimi hanno presentato un ordine del giorno per la spolitizzazione del sindacato. Notevole anche l'ordine del giorno della CISL di Novara la quale delibera di troncare ogni rapporto non solo sindacale, con l'organizzazione comunista.

E ancora: si registrano le clamorose dimissioni del segretario della Camera del Lavoro di Sanremo e quelle ancor più clamorose, perché seguite

da una lunga e chiara lettera di denuncia, dell'avv. Gennaro Forlenza, legale della Camera del Lavoro di Salerno; e la continua diminuzione di iscritti alla Camera del Lavoro di Cerignola, patria di Di Vittorio! Non c'è zona d'Italia dove i sindacati comunisti non perdano terreno; perfino nei centri più... paonazzi dell'Emilia, perfino a Manzolino, capitale del triste «triangolo della morte»!

Ma come possono ancora restare gli operai italiani in quel partito che parteggia per i massacatori degli operai e dei contadini ungheresi e polacchi? In quel partito alla direzione del quale si notano del resto solo borghesi e nessun operaio? Un partito «sedicente» operaistico, un partito di molti schiavi e di alcuni terribili padroni.

MARIO GUIDOTTI

Aspichinina

stronca il raffreddore
cura l'influenza
sostiene il cuore

2 compresse prese insieme troncano
il raffreddore al primo insorgere

È un prodotto IPI



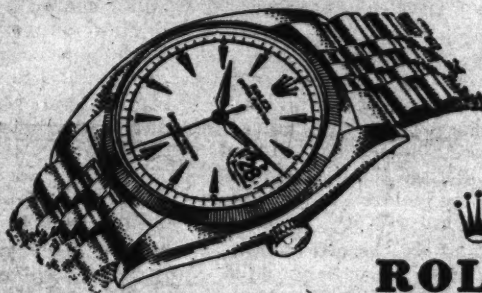
GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a. 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

BANDIERA & BEDETTI

Casa fondata nel 1882

Garanzia tecnica



ROLEX

ROMA

Via del Teatro
Marcello, 26

Portate la DENTIERA?

ricordate che l'Oxynase contenuto nel

PER - DE - CO

è balsamo ai dolori delle vostre gengive

CHIEDETELO NELLE MIGLIORI FARMACIE

Agente Gen.: PER-DE-CO, via Beaumont 21, Torino

Galleria Savelli

Roma - Piazza S. Pietro (Vaticano)
ARTICOLI RELIGIOSI

Stabilimento artistico per la confezione:

MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità

BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1605 - CAPITALE E RISERVA 1.500.000.000

Direzione Centrale: ROMA - VIA DEL CORSO 173

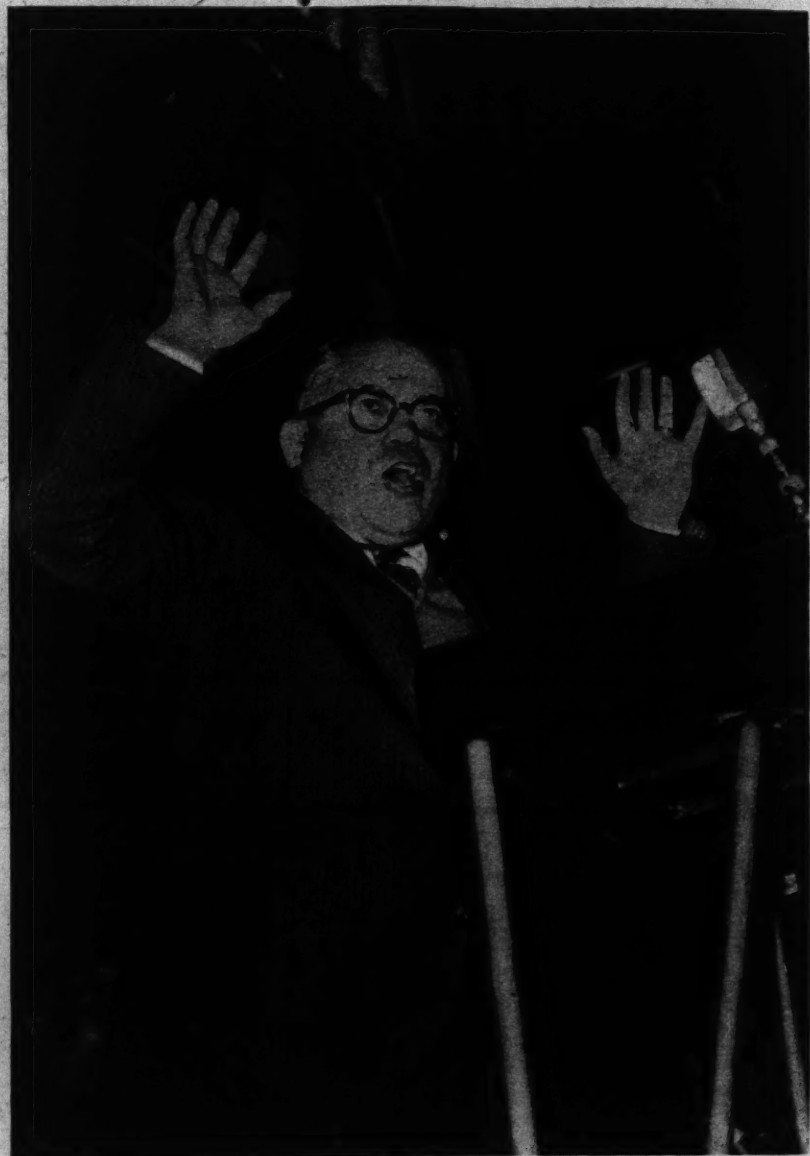
158 FILIALI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CONSAR

VIA APPIA NUOVA, 42
VIA OSTIENSE, 27
VIA NOMENTANA, 491

PANTALONE	L. 2.500
GIACCA	» 6.900
VESTITO UOMO	» 8.900
PURA LANA	
IMPERMEABILE	» 9.900
NYLON PER UOMO e DONNA	
PALETOT	» 7.900
MONTGOMERY	» 6.900
MANTELLINO	» 13.500
PER SIGNORA	



L'on. Giulio Pastore ricorda agli operai, in un convegno sindacale del Sud, il vero aspetto del comunismo nemico e oppressore di ogni libertà.

ULTIMA PREGHIERA

di GIOVANNI PAPINI

PER un impulso disperato d'amore, in un giorno lontano, ebbi la temerità d'invocare il Tuo ritorno sulla terra. Hai Tu perdonato quella mia confidente e irruente jattanza? Fu lo scoppio repente di un'insopportabile pietà per il dolore degli uomini. A tanta cecità, a tanta gelidità, a tanta infelicità non vedevo altro rimedio fuor del Tuo riapparire tra noi, in mezzo a coloro che Ti amarono, Ti tradirono e Ti uccisero. Perdoni, Cristo, col Tuo silenzio divino, la violenza del mio grido umano. La mia prorompente e prepotente supplicazione era nata dal fuoco stesso che avevi appiccato alla mia anima, in quegli anni inquieti, tutti rossi d'incendi e di sangue.

Ora che la morte si è avvicinata a me per lo spazio di più che vent'anni e s'approssima l'ora nella quale dovrò comparire alla Tua presenza, non voglio, non posso, non oso ripetere la mia convulsa implorazione. Molto più ho visto e sofferto, molto più ho imparato e meditato e posso, ora, comprender meglio il fulgorante mistero del Tuo Amore.

Non gli uomini hanno diritto di aspettare e di chiedere. Sei Tu, invece, che da millenni aspetti e amorosamente chiedi...

Io non chiedo a Te, per questa generazione vulnerata, che il sereno diluvio della Tua pietà. Appunto perchè siamo lontani dalla Tua gioia abbiamo bisogno sempre più forte della Tua misericordia. Appunto perchè non Ti amiamo abbastanza abbiamo necessità di tutto il Tuo amore.

Siamo ciechi, siamo sordi, siamo tiepidi, siamo frodatori e indocili e sudici e villi. E' vero. Ma Tu sai pure che siamo indicibilmente sventurati, disperatamente aridi, irreparabilmente infermi, irremissibilmente doloranti.

Siamo ritrosi, riottosi, rissosi, orgogliosi, ma Tu sai che i nostri delitti sono anche i nostri castighi e che neppure i peccati ci salvano dalla soffocazione dell'angoscia.

Grandissima è la nostra colpa — rifiuto e fuga — ma infinitamente più grande è la nostra infelicità. Se non puoi amarci per le nostre speranze consola, almeno, la nostra disperazione. Tu solo puoi ammorzare colla sovrabbondanza del Tuo amore, la doglia che dà il non amarti.

Ama tutti, anche se indegni, perchè tutti nascondiamo il nostro pianto. Ama tutti, anche se ribelli, perchè tutti siamo assaliti da timori e tremori. Ama tutti, anche se condannabili, perchè tutti abitiamo una carcere. Ama tutti, anche se crudeli, perchè non v'è nessuno tra noi che non torturi se stesso. Ama tutti, anche se omicidi, perchè non v'è tra gli uomini, chi non uccida qualche parte di se medesimo. Ama tutti, anche quelli che paion felici, perchè ogni giorno ha la sua pena ed ogni notte il suo rimorso. Ama tutti, Cristo, anche quelli che non sanno amare, anche quelli che si rifiutano di amare e di essere amati. Ama le madri orfane, separate dai figli; ama i giovani separati dalla donna che amano, dalla casa che la lontananza fa scoprir paradiso, dalle care vie che prima udirono il passo e il riso della fanciullezza immortale. Ama quelli che combattono e quelli che cadono, quelli che aspettano il ritorno della vita nei letti di tutti, quelli che aspettano la libertà nelle capanne straniere. Ama coloro che irrigano di sudore e talvolta di lacrime la terra che dà semi e frutti per tutte le bocche dei viventi.

Ama quelli che trepidano sulle scolte volanti del cielo o nel ventre rombante delle navi insidiate, o vegliano sulla vita dei fratelli nei candidi o fulvi deserti. Ama quelli che s'affaticano tra le vampe dei metalli, nei boschi notturni, nella polvere e nel fragore delle officine, sotto i coltelli della tramontana o le saette del sole.

Ama le umili donne che devon calmare ogni giorno la fame degli sposi e dei figli, con pochi spiccioli sudati e infinita faticosa pazienza.

Ama i vecchi e le vecchie che tanto di rado son consolati da una parola dei lontani, da un gesto di affetto dei prossimi e che vivono ormai sol nella memoria dei morti o nell'attesa della morte.

Ama i Tui preti, Cristo, amali tutti e non solo i puri e gli ardenti, ma anche quelli che Ti seguono a guisa di servitori rassegnati, anche quelli che dubbi e tentazioni consumano, anche quelli che ripetono le Tue parole di fuoco come lo scolaro stanco ripete la lezione tante volte imparata e mai ricordata. Ama i poeti che versano un po' di consolatrice e redentrice dolcezza nei cuori lesi e contusi degli uomini.

Ama quelli che creano e che pensano, anche se li muove soltanto la bramosità di poveri guadagni o di glorie vitalizie.

Ama quelli che soffrono e pregano per tutti, ama i solitari e gli abbandonati, ama anche coloro che ruminano il male e si avvelenano col proprio pensiero, ama coloro che muoiono per dare o salvare agli altri la vita.

Ama tutti, Cristo, ama quelli che offendono e quelli che si difendono, ama coloro che tacciono e quelli che disgregano l'affanno colle parole, quelli che curano i corpi, quelli che ammaestrano la mente e guidano lo spirito.

Ama quelli che si avvilitano nella povertà e quelli che si rodono e si perdono per la ricchezza; ama quelli che si addormentano col terrore dell'indomani e quelli che si destano colla bocca che sa di fiele.

Ama quelli che nulla sanno e che troppo vaneggiano di sapere; ama quelli che smaniano e scalpitano alle porte della gioventù e quelli che inorridiscono sulle soglie della morte.

Ama quelli che per amor Tuo si son divisi dal mondo e ancor più quelli che neppure il mondo, con tutte le sue maglie, ha potuto separare da Te.

Ama quelli che soffrono perchè Ti hanno tradito e nascondono il loro atroce rimpianto nel delirio dell'odio.

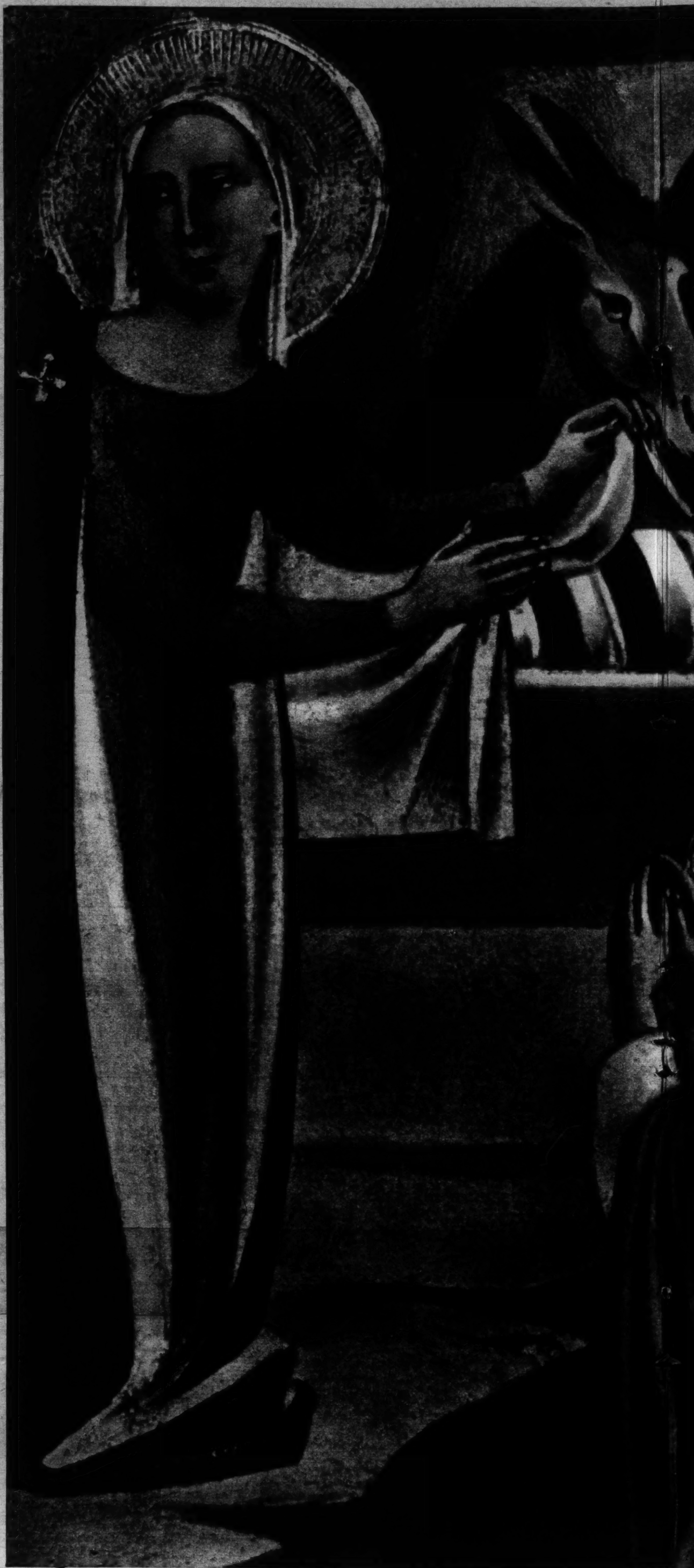
Ama anche i reggitori di popoli e i principi delle Nazioni, perchè a loro fu addossata una delle più dure servitù della vita umana e scontano ogni giorno gl'invidiati poteri con pesi ed amarezze quali non immagina il volgo sdottorante che volentieri misura le comete col metro dei satelliti.

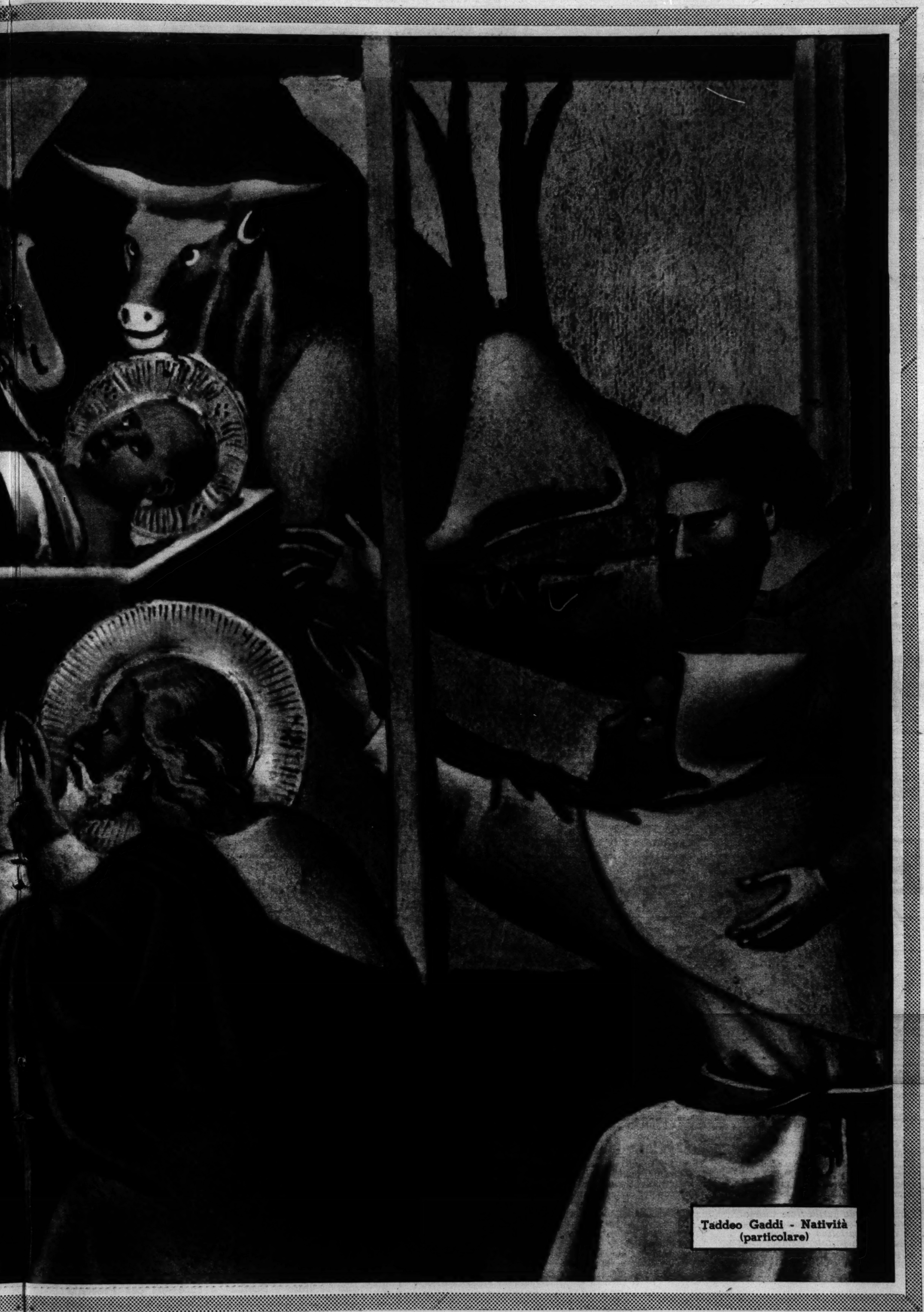
Ama tutti, Cristo, ama queste esiliate e contristate creature alle quali, un giorno, anche Tuolesti assomigliare e che nonostante non riescono ancora a rassomigliarti. Amale nel ricordo delle donne che Ti piansero, dei sepolti che risuscitasti, dei fanciulli che accarezzasti.

Ama tutti, Cristo Gesù, ama anche quelli che Ti ignorano, che Ti irrondono, che Ti respingono, che ancora una volta Ti perseguitano e sognano di cancellare ogni Tua traccia nei cuori dei mortali.

Ama infine, anche questo Tuo supplicatore che osa invitarti a quell'universale e irresistibile Amore che Ti condusse, Te Dio, a nascere nel fango e a morire nel sangue.

Perdoni, Cristo, colui che ti prega a nome dei suoi fratelli e che alla fine del suo confuso balbettio non sa far altro che deporre l'avanzo della sua inutile vita dinanzi al segno della Tua morte.





Taddeo Gaddi - Natività
(particolare)



Nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia è stato insediato il nuovo Procuratore Generale della Cassazione. Hanno assistito alla cerimonia il Presidente Gronchi accompagnato dai Ministri Segni e Moro. Il Procuratore Generale ha il compito di rappresentare la magistratura e la funzione requirente nell'organizzazione della Repubblica Italiana.



Si è svolto a Roma l'VIII Congresso delle malattie infettive e parassitarie. Nel corso degli interessanti interventi si è rivelato il fatto che nonostante gli antibiotici molte sofferenze rendono ancora precaria la nostra sicurezza innanzi alle infezioni. Ancora tali malattie debbono essere debellate. Il Governo augura il migliore successo al Congresso.



Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Moro, ha inaugurato il nuovo Istituto di Antropologia Criminale che ha sede presso gli stabilimenti penitenziari di Roma-Rebibbia. Il prof. Benigno di Tullio, che da tanti anni dirige l'Istituto, ha rivolto ai convenuti un elevato discorso. Alle sue parole hanno fatto seguito quelle del Ministro Moro il quale ha auspicato che l'Istituto possa essere ancora ampliato per il bene della giustizia. Così il problema della rieducazione del carcerato trova nuove soluzioni da parte del Governo.



Non è ancora spenta l'eco dolorosa della tragedia nelle miniere di Marcinelle, che nuovi disastri si devono purtroppo registrare in altri Paesi d'Europa. Anche in Germania, a Wattenscheid, nel grande centro carbonifero si sono vissuti ansiosi giorni. Infatti, per improvviso brillamento delle mine che erano state collocate nelle gallerie per l'escavazione del materiale, diversi operai sono morti. Tra i pochi superstiti il minatore Herbert Spiess, salvato prodigiosamente dopo dieci giorni di oscura prigionia nel sottosuolo.

Appuntamento della CARITÀ

N. 403

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

VIVA GESU' NOSTRA VITA ETERNA!
NATALE BUONO E SANTO, AMICI,
FATE CHE GESU' ABBAIA MENO
FREDDO NEI SUOI POVERI

Gent.mo Benigno,
vengo con la presente ad esporre il caso veramente pietoso, addirittura unico, del mio amico GIANNETTA GIUSEPPE, fu Giuseppe, classe 1909.

Questo povero fratello ha avuto durante l'ultima guerra, e precisamente nel 1943, seri disturbi di carattere nervoso, come ne fa fede il suo Sottotenente Medico dott. Tripodi Rosario di Bagnara Calabra. Egli era allora soldato a Rosarno (R.C.); ma a causa della mancanza dei mezzi di comunicazione non poté allora andare a Catanzaro, dove il suddetto dr. Tripodi voleva mandarlo per la debita visita di controllo. Terminato poi il suo servizio, se ne tornò a casa. Intanto quei disturbi presero a cre-

scere da un giorno all'altro; lo misero in condizione da non poter più lavorare; non si trovò alcun rimedio alla sua malattia, che anzi non si seppe neppure diagnosticare con precisione. Andando sempre più avanti il processo patologico che lo affliggeva, è ridotto adesso in tale stato che a vederlo e a considerarlo non si possono trattenere le lacrime di tanti a tanta disgrazia che l'ha colpito.

Da più di due anni egli è ormai immobile: un tronco che non può usare per niente né le gambe né le braccia: COME LO ADAGIANO, COSI' RIMANE, SUL LETTO O SULLA SEDIA, SENZA POTERSI PER NIENTE AIUTARE AL MINIMO MOVIMENTO: E' NECESSARIO CHE IN QUALSIASI MOMENTO

QUALCUNO STIA AL SUO FIANCO PER ASSISTERLO; DEVE RICEVERE I CIBI, IMBOCCATO COME UN BAMBINO; E SE UNA MOSCA GLI VA SULLA FACCIA NON PUO' NEPPURE MUOVERSI PER CACCIARSELA. Dai documenti che le allego, e che poi lei avrà la bontà di restituirmi, può vedere lei stesso la malattia che gli è stata riscontrata, e quindi — se ne capisce di queste cose — rendersi conto almeno indirettamente di questa dolorosa situazione; SCLEROSI A PLACCHE CON PARALISI SPASTICA DEGLI ARTI INFERIORI. Questo però nel 1954, quando dal Colonnello Medico gli fu fatta a domicilio la visita per la pratica della pensione, e in conseguenza della quale fu proposta fin da allora per il Giannetta la prima categoria. Oggi la malattia ha avanzato ancora. A Bologna, dove sono riusciti a portarlo nel giugno scorso dopo averlo precedentemente (invano) portato a Roma, non gli hanno potuto far niente. Hanno dichiarato che questo è appena il terzo caso che capita, con la differenza che negli altri due casi, trattandosi di fase ancora iniziale della terribile malattia, hanno potuto ottenere qualche cosa, qui invece nulla da fare. Gli hanno solo ordinato una cura lunga e dispendiosa quanto mai, per tentare almeno di fermare in qualche modo questo processo della malattia, onde l'ammalato non abbia a perdere anche la parola, che finora è l'unico segno di vita che egli dimostra.

E non è ancora tutto. Alla situazione personale del Giannetta si aggiunge ancora la dolorosa situazione della famiglia. Il Giannetta ha la moglie e due figlie. La figliuola grande, diciassettenne, da alcuni anni in continua lotta per superare una grave forma di ostemielite che la affligge, ed è alle prese con l'Istituto Ortopedico di Reggio Calabria, con appena qualche minima speranza di riuscita. La moglie e l'altra figliuola, quattordicenne, non bastano per l'assistenza ai due ammalati, e specialmente al Giannetta stesso. In queste condizioni, niente interessi di campagna (hanno una piccolissima proprietà che non possono seguire), niente lavoro neppure a casa.

In tale situazione, quello che affligge

ancora più è che al povero Giannetta la pensione non è stata concessa affatto. Perché? Si può dire dunque a ragione che questo caso è più unico che raro. Tutti i mezzi possibili sono stati usati... senza concludere nulla di positivo. Ora siamo al pericolo denunciato dai medici di Bologna. E' un allarme veramente grave: che il Giannetta, continuando il processo della malattia, abbia a vedersi ancora peggiorato e privo della parola.

Caro Benigno, che il povero Giannetta tanto caro perché tanto sofferente, senta il sollievo della carità cristiana, il sollievo dell'aiuto materiale che gli darà la possibilità di provvedere alle sue cure, e, soprattutto, il sollievo spirituale nel constatare questa grande profonda solidarietà dei fratelli che si piegano amorevolmente sulle sue sofferenze e cercano di lenire le sue pene. Noi da parte nostra non abbiamo mai lasciato di aiutarlo come abbiamo potuto... ma i nostri aiuti sono sempre insufficienti. Ci venga incontro la carità di tutti!

Il Parroco della Cattedrale
Arc. Don LUIGI BLEFARI
OPPIDO MAMERTINA
(Reggio Calabria)

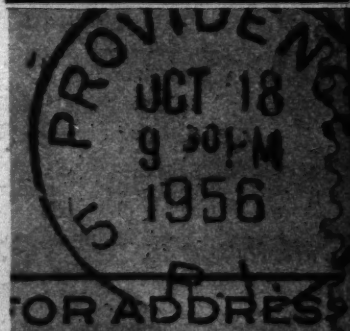
Ho pubblicato questa istanza che raccomanda anche la Curia Vescovile di Oppido Mamertina perché m'è sembrata fra le più adatte a commuovere i vostri cuori, mentre le campagne stanno per iniziare. Il mondo allucinato dall'odio e dal terrore e il vago del Bimbo divino sta per levarsi dalla stalla di Betlemme. Amici, niente paura, il Salvatore ritorna, vittorioso della morte!

BENIGNO

FESTE IN FAMIGLIA

PRAIA A MARE (Cosenza). Con voti ottimi — MATILDE LANZA — (che lo partecipa — con esultanza) — nelle biologiche — scienze — ben meritata. Al padre (medico) — plaudo, e alla figlia — per la sintonica — festa in famiglia — che in pieno illumina — ad evidenza — il nesso intimo — fra FEDE e SCIENZA.

Poesia d'angolo



« Chi prega per la pace, avrà il bastone! ». Me la ricordo ancora quella scritta tracciata su di un muro col carbone mentre l'Italia, trepidante e affranta, viveva giorni tragici, all'inizio di un vano e sanguinoso sacrificio.

« Preghiera... pace...: segni di regresso, di disfattismo, di vigliaccheria... ». Ed è successo quello che è successo: cioè, con tutta la demagogia infarcita di smante battaglie, si preferì il DIES IRAE al MISERERE!

Perché ricordo quella frase insana? Perché in mezzo alla posta più recente ho questa cartolina americana il cui timbro postale, esemplarmente, fu progettato da chi dà risalto a quella Verità che sta più in alto.

Vorrei stringer la mano al funzionario che nel Dipartimento delle Poste comprese quanto fosse necessario ricordare alla gente senza soste che, se la pace si vorrà ottenere, c'è bisogno anzitutto di pregliere.

Né stona certo quella esortazione presso i volti dei massimi pionieri per cui Progresso Pace Religione furon guida all'azione ed ai pensieri e non disgiunte mai, ma sempre fuse, concretizzate, e non parole astruse.

Traduzione moderna di quel Cantico che gli Angeli intonarono a Betlemme, questo timbro postale transatlantico poniamolo senz'altro fra le gemme di valore non solo filatelico ma umano soprattutto, ed evangelico!

Puf



TANFANI & BERTARELLI

FORNITORI DI SUA SANTITA'
E DEI SACRI PALAZZI APOSTOLICI
ROMA - Via S. Chiara 39 (Piazza Minerva)

ARTICOLI RELIGIOSI - ARREDI E PARAMENTI SACRI - ORFICERIA RELIGIOSA - DECORAZIONI E UNIFORMI DEGLI ORDINI EQUESTRI PONTIFICI - SARTORIA ECCLESIASTICA

Vasto assortimento Presepi in plastica, infrangibili e in legno scolpito - Scenari e accessori per Presepio

il prezzo del riscatto

LA campana a martello suonava con insistenza nel vespro di dicembre. Gli uomini accorrevano a prendere le armi mentre le donne si chiudevano in casa. I pirati erano giunti inattesi. La fischia aveva nascosto le navi corsaresche, che erano apparse quando già si trovavano nell'insenatura: fu allora che la campana cominciò a suonare con rintocchi duri e paurosi. Si era accesa la battaglia sulla spiaggia fra gli uomini del paese e i Saraceni sbarcati dalle fuste dopo un venturoso cabotaggio nel Tirreno fino al golfo ligure.

Urla, cozzare di armi, gemiti, minacce dalla spiaggia ai vicoli del porto, alla piazza, ai piedi delle colline verso cui via via si spostava la mischia, arretrando i difensori soverchiati dall'impeto dei pirati. E poi,

e su altre tre i genovesi erano corsi all'abbordaggio. Quella su cui si trovava Ali ben Amed aveva riportato gravi avarie ma era riuscita tuttavia a passare, con un abbrivio audace, fra due galee che avevano serrato per tagliarle la strada. La fuga non le aveva garantito la salvezza. Se la costa fosse stata amica, avrebbe potuto arenarsi e gli uomini sarebbero stati liberi, ma la spiaggia vicina era invece quella ligure ove i popolani esasperati attendevano i pirati con picche, lance ed accette.

Il naufragio avvenne che era già buio. Gli uomini si gettarono in acqua mentre il grido vittorioso di « Genova! San Giorgio! » echeggiava sulle navi genovesi.

Ali ben Amed nuotava fuggendo lo sguardo verso lumi lontani. Risoluzioni disperate ribollivano dentro la

ferta. A chi? Ali aguzzò lo sguardo e vide una donna bella quale mai aveva veduto, la quale sorrideva teneramente materna agli offerenti. Chi era la Donna vestita di bianco e d'azzurro?

Ora il suono dell'organo riprendeva un'altra armonia come una cantilena che il popolo in coro accompagnava con parole incomprensibili al Saraceno. Tutti si volgevano verso la Donna sorridente. Dal luogo dove ardevano tante fiammelle si muoveva un corteo, in testa a cui camminava un personaggio vestito con un grande mantello arabescato d'oro. Il personaggio recava fra le braccia... Il pirata aguzzò la vista. Ma sì, recava fra le braccia un bambino, come il suo, come quello che lui nascondeva sotto le vesti. Giunto davanti alla Donna immobile, il per-

novella di NATAL MARIO LUGARO

il saccheggio di casa in casa.

Il crepuscolo era disceso livido sul paese mentre le fuste corsaresche a vele spiegate doppiavano il promontorio.

Maria Lena, gettata di traverso sulla culla, brancicava le lenzuola fra cui aveva riposato il suo bambino, che un pirata dalla barba nera come la notte e dagli occhi ardenti come braci le aveva portato via. Per venderlo poi come schiavo.

...

Gli uomini di guardia scrutavano il mare. Il silenzio a bordo era rotto soltanto dagli scricchiolii delle alature e dei pennoni che reggevano le vele tese al vento. Ali ben Amed fissava lo sguardo d'aquila nelle tenebre. Spartita dal tagliamare, l'acqua scorreva lungo i fianchi del bastimento con un fruscio uguale e continuo. Ma il saraceno non ascoltava la voce delle onde: pensava al bottino che l'incursione sulla costa ligure aveva fruttato e alla parte che gliene sarebbe spettata.

Gli occhi che trafugavano il buio hanno scorto qualcosa di anormale. La notte non è tranquilla. Ali aguzzò lo sguardo: non s'inganna, scorge delle navi. Forse sono galee genovesi: esse si trovano al traverso della flottiglia corsara. Allarme! Il grido si ripercuote di coperta in coperta.

Gli uomini armati sbucano dai boccaporti, dalle tughe, dai casseri. Accorrono alle murate, s'aggruppano sulla prora. Presso le sartie sono pronti alle manovre. I capi-ciurma danno gli ordini. All'alba ci sarà odor di battaglia nell'aria.

...

Le galee con il gonfalone crociato di rosso si presentarono invece verso mezzogiorno, allorché il pallido sole invernale riuscì a rompere le nuvole basse. Le fuste corsare tentarono di sfuggire alla stretta prima di rispondere con la lotta all'intimazione di resa.

La lotta si iniziò a sera. Le galee erano meglio armate delle navi corsare ed erano agli ordini di un capitano ardimentoso. Prima di notte la formazione piratesca era rotta: una fusta era affondata, due fuggite

sua anima. Nuotava. Non era solo. Reggeva al disopra dell'acqua un involtino bianco: era il prezzo della sua libertà. Quel piccolo bambino che aveva strappato alla sua culla dopo averlo conteso alla madre, e che avrebbe venduto in un mercato della costa sirtica se vi fosse giunto, ora avrebbe invece servito per patteggiare il suo riscatto. Lo teneva alto sull'acqua, pegno troppo prezioso per non rispettarne la tenera vita. Sarebbe stato, quel bimbo, il suo riscatto: esistenza contro esistenza.

I lumi s'ispessivano nella tenebra, già all'orecchio del naufrago giungevano gli scrosci delle onde che si frangevano contro la scogliera. Una ultima bracciata, poi si lasciò trascinare da un maroso. Posò il fagottino sulla rena asciutta. I muri delle case biancheggiavano al di là della strada. Giungeva dal centro del borgo un suono di campane. Ali ben Amed raccolse il fagottino bianco e s'inoltrò cautamente fra le case. I suoi passi erano silenziosi come quelli di una belva in pericolo: come essa egli era pronto alla lotta o alla fuga.

Le strade erano deserte. Il suono delle campane a festa continuava. Si diresse verso il luogo da cui proveniva il suono. Attraverso una finestra fatta a croce uscivano fiotti di luce nella notte.

Ali spinse la porta, guardingo. Vide molto gente ma tutta attenta verso una parte ove ardevano numerose fiammelle. Nessuno si volse quando egli entrò. L'uomo aveva già arretrato di un passo, quando udì un suono melodioso. Ne fu incantato: forse non era giunto fra gente della terra ma in un paradiso gaudioso. Si nascose in un angolo, ove s'addensava l'ombra. Era bagnato e fuori faceva freddo. Dentro c'era un tepore che intorpidiva le membra.

I suoi occhi scrutarono intorno e videro una cosa strana. Un paesaggio. Raffigurava un villaggio come quelli lasciati nella sua Sirta. Del verde, delle palme. E tante figure, immobili eppure in atteggiamento di persone vive, quale in cammino, quale arrivata e in ginocchio. Ognuna recava qualcosa fra le braccia, e quelle in ginocchio la tendevano come un'of-

sonaggio si inginocchiava e glielo deponeva ai piedi, sopra un mucchietto di paglia.

Ali guardò in viso la Donna. Come era bello il suo sorriso, così dolce e luminoso! Si vede che era contenta, china sopra il Bambino deposto sulla paglia.

Sì, certamente, se anche lui avesse deposto il bambino, quello che teneva nascosto sotto le vesti, ai piedi della Donna, ella gli avrebbe salvato la vita. Doveva essere molto potente. Bastava vedere come le parlava il personaggio con il manto arabescato d'oro e come si rivolgevano a lei i popolani raccolti intorno.

Sì, anche lui, Ali, ha un bambino e lo deporrà ai piedi della Donna che gli sorriderà. E Ali le domanderà di riscattare con l'offerta del bambino vivo la sua vita, di garantirgli la libertà per tornare al suo mare e alla terra lontana.

Si scuote, si muove, avanza circospetto. La calca si fende al suo passaggio mentre grida di terrore echeggiano nella chiesa soverchiando il suono dell'organo. « I Saraceni! I Saraceni! ». In tumulto il popolo si slancia verso la porta.

...

Si trovò quasi solo davanti alla Donna vestita di bianco e d'azzurro. E depose ai suoi piedi, sulla paglia, accanto all'altro, il bambino che aveva portato con sé come ostaggio. L'ubmo coperto dal manto arabescato d'oro, che con pochi altri era rimasto vicino al presepe, si chinò su Ali e gli chiese:

— Chi sei? Che cosa vuoi?

Ma Ali ben Amed non ascoltava, non capiva. Guardava assorto il volto della Donna e gli pareva che una musica più dolce di quella delle campane e dell'organo suonasse per lui. Gli pareva che un cielo più splendente di quello che arde nel fulgore del firmamento sopra la Sirta si spalancasse sul suo capo solo per lui. E diceva alla sconosciuta Donna parole in una lingua strana, che si perdevano nel folto della barba corvina, ma che gli occhi esprimevano con chiarezza: parole di pace e di ringraziamento, promesse di lealtà e di riscatto.

ENCICLOPEDIA CATTOLICA

Ente per l'Enciclopedia Cattolica
e per il libro cattolico

CITTA' DEL VATICANO



L'opera è completa!

12 volumi nel formato mm. 200 x 280 di circa 1000 pagine ognuno, con oltre 25.000 voci, 1800 illustrazioni e 128 tavole f. t., oltre numerose carte geografiche a colori

DIRETTORE

Mons. PIO PASCHINI

Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Lateranense

REDATTORE CAPO

SEGR. GENERALE

P. Celestino Testore S.J.

Mons. Dott. A. P. Frutaz



Il pensiero di S. Em. il Card. Pizzardo:

Nel campo cattolico non sono mancate enciclopedie che presentassero un'esposizione panoramica delle posizioni cattoliche, e nella cultura e nella prassi...

«Era, però, sentito il bisogno non soltanto tra i cattolici, specialmente italiani, ma generalmente in tutto il mondo intellettuale, di uno strumento di cultura e d'informazione, aggiornato agli ultimi progressi delle varie discipline.

Sorse così l'idea di pubblicare una nuova Enciclopedia Cattolica, alla cui primitiva attuazione si dedicarono valenti studiosi, ai quali poi altri si aggiunsero per formare un comitato di autorevoli rappresentanti del pensiero e della dottrina cattolica, riunito presso la Sede di Pietro.

(dalla Prefazione all'opera)

Il giudizio di Monsignor Montini:

Opera degna del presente Pontificato; opera ardita in tempi quanto mai difficili; opera provvida in un periodo minacciato, dalle stesse comodità dell'erudizione moderna, di intellettuale pigrizia e di pragmatismo. Opera pertanto benefica e meritevole d'encomio di quanti hanno a cuore le sorti della nostra tradizione intellettuale. Plaudo perciò di cuore all'ardua impresa; faccio voti che il rigore della dottrina eguagli in essa l'abbondanza delle notizie; e sono lieto che il prossimo Anno Santo veda fra le sue glorie spirituali, splendida e salutare, anche codesta, condotta a rapido e felice compimento. Vendita anche rateale, con forme speciali di pagamento per sacerdoti e religiosi, presso la

UNIONE EDITORIALE S. p. A.

Lungotevere Arnaldo da Brescia, 15 - ROMA

e sue Agenzie provinciali.



Trionfali accoglienze sono state fatte a Buenos Aires all'immagine sacra della Vergine degli Emigranti che, benedetta dal Santo Padre in Roma e incoronata a Milano dall'Arcivescovo, è giunta nella capitale argentina. Ad accoglierla era l'Amministratore Apostolico dell'Arcivescovado di Buenos Aires, rappresentanti del Governo e numerosa folla di fedeli che accompagnò il venerato simulacro fino alla Chiesa parrocchiale di S. Giovanni.

L'AVVENIRE D'ITALIA

60 ANNI DI VITA DI UN GRANDE QUOTIDIANO



Il cordiale sorriso di Manzini mentre saluta i suoi collaboratori prima d'imbarcarsi per un lungo volo oltre Oceano

NEL PRIMO numero de «L'Avvenire d'Italia» che uscivano sessant'anni fa, ogni giorno, compariva una «manichetta» con queste parole di Papa Leone XIII: «Fa d'uopo contrapporre scritto a scritto affinché lo stesso mezzo che tanto può a rovina sia rivolto a salute e a beneficio degli uomini». In questi giorni il grande quotidiano cattolico che nasce a Bologna e si diffonde in Emilia, Romagna, Veneto, Marche e Toscana ha compiuto i 60 anni di vita. Lasciatemi fare una confessione: io che pur ancora giovane da quasi dieci anni lavoro in questo quotidiano, dopo aver letto le pagine rievocative della vita del mio giornale, ho sentito come la nostra opera oggi sia facile, di fronte alle difficoltà che i nostri maestri hanno dovuto superare per dare impronta con questa voce alla storia del paese. Le vicende de «L'Avvenire», in particolare, ora si fondono, ora condizionano le vicende dell'Italia in questi sessant'anni, col fine di dare al popolo, attraverso il valido strumento della stampa, una più viva coscienza cristiana. Le pagine del numero che celebrano i 60 anni di vita del quotidiano sono una testimonianza degli sforzi fatti e dei risultati raggiunti: la conoscenza di alcuni di questi sforzi è un contributo vivo alla storia della partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato italiano.

«L'Avvenire d'Italia» ebbe come primo ideatore il Card. Mauri Arcivescovo di Ferrara, che morì senza vederlo; la realizzazione fu opera di un gruppo di uomini cattolici che ebbero come capo il Conte Acqueduni: Filippo Crispolti fu il primo Direttore. La data di nascita: 1° novembre 1896. La data, per chi conosce la storia dei cattolici, è sufficientemente indicativa. I cattolici a quel tempo cominciavano ad abbandonare le posizioni di astensione dalla vita politica e sociale, autorizzati nel campo della stampa dalla parola di Leone XIII, che di fronte all'opera dei massonici-liberali e dei socialisti era «d'uopo opporre una azione specifica dei cattolici». E la posizione geografica in cui nasceva l'«Avvenire» era senza dubbio la più impegnata in questo duello. In campo nazionale la vecchia destra storica di Minghetti, Ricasoli, Selvaggi, Spaventa, Bonghi, Peruzzi, Scialoja — scrive Lorenzo Bedeschi riferendo le vicende politiche di quel tempo in rapporto alla nascita de «L'Avvenire» — era stata clamorosamente battuta alla Camera dalla «fata giovane» della nazione cioè dalla Sinistra di Depretis, Cairoli, Nicotera, Mancini, Crispi, Zanardelli e Correnti. Di contro, accelerandosi fin d'allora i tempi della penetrazione comunista «nel panorama politico romagnolo ed emiliano l'evoluzione socialista si compiva». Il confuso rivoluzionamento, di sapore un po' romantico predicato da Andrea Costa, da Enrico Ferri, da Frampolini, da Massarenti e da Nullo Baldini riceveva una colorazione marxista. Carducci andando in Tribunale a deporre in favore di Andrea Costa, chiamato a giurare sul Vangelo, dichiarava di riconoscere a quel libro soltanto il valore di «residuo storico».

In questo clima nasce a Bologna l'«Avvenire», che si stampava in quattro pagine fitte, fitte di notizie, di coraggiosi commenti, di informazioni aggiornatissime dall'interno e dall'estero: costava cinque centesimi ed aveva un coraggio fierissimo. Dopo appena due anni di vita si scatenò nel 1898 ad opera dei governi di Zanardelli e del Marchese Di Rudini, la più aspra lotta che contro i cattolici fosse stata fatta dal 1870. E la vittima più illustre di quella repressione fu un giornalista, don Davide Albertario,

Direttore de «L'Osservatore Cattolico». L'«Avvenire» si faceva allora portavoce di una vera politica di libertà e di progresso, esprimendo aspirazioni popolari profonde come è attestato da questo brano di un editoriale del 5 maggio a seguito dei moti di Milano: «Non basta, o signori — scrive il giornale cattolico rivolto al governo — strillare e sentenziare contro il socialismo e l'anarchia; non basta avere in orrore le teorie sovvertitrici dell'ordine sociale, fuggire il contatto cogli elementi perturbatori, chiedere repressioni violente; bisogna avere una buona volta il coraggio di confessare le proprie colpe sociali per non avere fatto nulla di ciò che era necessario; e poi bisogna che ciascheduno prenda la propria posizione, spalanchi gli occhi, riconosca il terreno e l'ambiente, rinneghi un mondo di pregiudizi, chiegga lumi e aiuti sicuri a chi glieli può dare, e si prepari in quest'ultimo scorcio di secolo una buona piattaforma per le grandi intraprese del secolo futuro. E... i lumi e gli aiuti sicuri non si avranno che ricorrendo al cattolicesimo, alla Chiesa Cattolica...».

Il 1898 fu un anno importante per la vita dei cattolici, che si affacciavano alla scena politica italiana. E il giornale bolognese fu pronto a interpretare quella svolta decisiva che doveva fermentare diversi anni dopo nella costituzione del partito popolare: Bologna fu nel 1919 la sede del primo congresso. L'attesa era intensa da ogni parte — scrive don Sturzo salutandolo il 60° anno di vita de «L'Avvenire» — come novità di politica interna la più interessante del dopoguerra quando fra le disillusioni in sede internazionale, i tentativi rivoluzionari delle sinistre e l'incipiente reazione fascista-agraria della Valpadana, la presenza attiva dei cattolici democraticamente inseriti nello Stato costituzionale tendeva a dare una bussola nel generale disorientamento. Il quotidiano bolognese, prima, durante la guerra mondiale era stato l'organo di stampa nazionale, che aveva affiancato l'opera dei cattolici leali combattenti e servitori della Patria: aveva acquistato piena dimensione per affermare il pensiero e l'opera dei cattolici in campo civile, senza alcun complesso di inferiorità.

LE ORE DRAMMATICHE

Non sono mancate anche le ore buie: ma la caratteristica de l'«Avvenire d'Italia» è stata quella di svolgere sempre un'azione coraggiosa. Durante il periodo fascista la stampa era soggetta all'indirizzo ed alla censura del regime. Una sera capitò una nota di servizio con cui la censura del regime ordinava al giornale bolognese di pubblicare il testo del discorso del segretario del partito, Augusto Turati. Il discorso conteneva questa frase blasfema: «Il Verbo si è adesso fatto carne in Benito Mussolini»; la frase non fu pubblicata e il giornale fu perseguitato.

L'ultima guerra mondiale ha segnato anni difficili e pur gloriosi per il giornale. Gli anni in cui fra il conformismo generale rappresentò la voce più obbiettiva e serena. La lotta con la R.S.I. e coi tedeschi ebbe aspetti drammatici. Fascisti e tedeschi volevano che il giornale continuasse la pubblicazione. Il Direttore, Raimondo Manzini, con sensibillissima intuizione — allora come sempre — capì che non si doveva compromettere una voce che si era sforzata di rimanere sempre libera. Manzini lasciò la direzione quando non fu assolutamente possibile, subito l'8 settembre, cessare le pubblicazioni: ma il giornale fu compilato in modo così abilmente astratto, incolore, anodino, da rappresentare un'arma polemica nel

confronto di chi lo voleva. E nei giorni in cui il giornale sarebbe stato costretto a pubblicare quanto ripugnava alla sua linea politica, i dirigenti ricorsero al sotterfugio: «Allorché sui tavoli della Redazione — scrive A. S. Ori, che nel numero rievocativo illustra quel periodo — giungevano comunicati e commenti di inaccettabile pubblicazione, il rag. Umberto Sacchetti, trasformatosi da amministratore in un ottimo sabotatore, come un'ombra furtiva scivolava fuori dallo stabilimento violava il recinto della elettricità ed interrompeva misteriosamente la corrente». E quando la corrente ritornava non c'era più tempo per fare il giornale. Il 25 settembre 1944, nonostante il contrario ordine dei tedeschi, l'«Avvenire» sospese definitivamente le pubblicazioni. Furono riprese a liberazione avvenuta nel settembre dell'anno successivo.

L'«Avvenire d'Italia» ha come suo Direttore da 28 anni (caso unico in Italia) Raimondo Manzini, un uomo di profonda e serena fede cristiana, di altissima intelligenza e cultura, di larga popolarità conquistata dalle sue doti. Egli ha saputo costituire attorno a sé un «equipe» di giornalisti, che ha i caratteri di una famiglia. Basta entrare nella stanza del Direttore perché ognuno trovi comprensione e serenità.

Un'altra funzione che ha assolto il quotidiano bolognese nella sua lunga vita e particolarmente negli ultimi trent'anni: quella di tribuna libera e acuta di dibattiti culturali: in un momento in cui la politica era riservata al pensatolo centrale — ha scritto giustamente Edoardo Fenu — l'intelligenza cattolica si raccolse a meditare sui massimi temi dello spirito che avevano bisogno di approfondimento e rielabo-

razione. La letteratura, la filosofia, la storia ebbero ed hanno i loro critici e i loro cultori in nomi come Papini, Bargellini, Giullotti, Lisi, Betocchi, Bo, Vigorelli, Giordani, Daniel Rops, Bruce Marshall, Maritain e Goyan.

Con questo passato, il giornale guarda con sicurezza al suo futuro. Giorgio La Pira ha scritto a Manzini in occasione del 60° di vita del giornale: «Non dimenticherò mai un tuo articolo scritto 25 anni fa e intitolato "Tempo di marcia". Quel tempo e quell'articolo sono ancora oggi validi» — ebbene avanti — concludeva la lettera del Sindaco di Firenze — tempo di marcia sempre: avanti senza paura, senza incertezza: perché questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra Fede». E questa è la strada dell'avvenire. Con l'a maiuscola e minuscola.

GUSTAVO SELVA

CATALOGHI VECCHI E NUOVI

Giuseppe posò sul letto il libro che leggeva e annaspò, poiché non poteva muoversi, nel mucchio di «Cataloghi vecchi e nuovi» che stavano da una parte. Alzò gli occhi, sorrise alla meraviglia della lampadina elettrica che da quindici giorni diffondeva la sera una bella luce e gli parve impossibile d'essere arrivato a cinquantacinque anni vivendo isolato in quella camera grande e nuda, dove lo stoppino del lumetto a petrolio gettava ombre rosastre sulle travi del soffitto.

Riprese a sfogliare un «Catalogo» nuovissimo e a confrontare i prezzi degli stessi oggetti nei «Cataloghi» antichi: alcuni risalivano a venti, trenta, quaranta anni.

Il mondo, per lui, s'era chiuso giulio quarant'anni prima, quando, ragazzo magro ma solido, aveva accompagnato il gregge in montagna, era stato messo a fare l'ozio in quel letto da una malattia che si era iniziata con dolori vivissimi e nella quale nessuno aveva capito niente e per la quale non s'era trovato mai nessun rimedio.

In casa c'era tanto da lavorare e lui non poteva stare a fare il signore. Ma, a poco a poco, in famiglia si vennero abituando alla strana malattia che dopo averlo adagiato sul letto, gli aveva rattappato e rese inerti le gambe, storto e inchiodato il collo alla nuca, irrigidito la spina dorsale, anchilosato gli omeri, lasciandogli liberi soltanto gli avambracci e vive e agili soltanto le mani, che, negli anni, s'erano fatte bianche e leggere come quelle delle monache di clausura.

Non s'era più mosso da quella camera che aveva due finestre di fronte: una aperta sul cerchio dei monti e una sulla straducola pietrosa del villaggio di poche case messe in due file strette sulla cima del monte.

Senza muoversi più, stando a letto, egli aveva visto, guardando da una finestra, il trascorrere delle stagioni sui boschi lontani e aveva partecipato alla vita del paese dall'altra finestra ascoltando risate, conversazioni, canti di processioni, litigi; litigi frequenti per una corda, per un sacco di letame, per un fascio di legna, finché per mazzi di sambuco secco le di ginestre preparate per accendere il forno.

Le pecore passavano mattina e sera in quel sentierino, sotto la finestra; egli ne avvertiva il caratteristico trepestio, prima di ascoltarne i belati e le «vedeva» fermarsi a leccare le pietre dei muri, in cerca di sale.

Giuseppe, a poco a poco, aveva accettato con serenità il suo nuovo stato; amava la vita ugualmente e pregava con fervore. Aveva arricchito la sua «esistenza di letture, di tante letture disparate fin quando un giovane curato, che aveva lo ardore di un missionario, non gli

Racconto di EDVIGE PESCE GORINI

aveva fatto dono della «Imitazione di Cristo» e di una magnifica Bibbia in sei volumi. Allora il mondo gli era apparso sotto una luce nuova: e la lettura appassionata del Vecchio e del Nuovo Testamento gli aveva dato allora un senso di ebbrezza e di gioia riposante.

Non aveva trascurato nulla: aveva letto e riletto con avidità ogni pagina; quelle riguardanti Giobbe e il Discorso della Montagna le aveva imparate a memoria.

Insieme alle letture aveva anche iniziato e sviluppato un piccolo commercio che, nel tempo, era diventato abbastanza redditizio ed egli non si sentiva un peso inutile per la famiglia.

Aveva fabbricato pazientemente, incollando carta su carta, una serie di scatole numerate disposte secondo il suo criterio dai familiari, con ordine meticoloso in rozze scaffature di legno.

Il progresso gli era stato familiare, soltanto attraverso le illustrazioni dei «Cataloghi» che egli studiava per decidere, ogni tanto, una ordinazione. Dai pacchi che gli arrivavano frequentemente, cagionandogli un'emozione sempre nuova, uscivano oggetti più eterogenei con i quali egli riusciva ad attrarre in quella camera d'esilio, diventata anche bottega, piccoli e adulti. Gli scolari erano fra i suoi clienti più affezionati. Andavano da lui volentieri perché Giuseppe oltre a vender loro quaderni, matite colorate, matite biro e giocattolini, li aiutava sempre sorridente e di buona grazia nei compiti di scuola e prestava loro libri illustrati di fiabe e di racconti.

Tanta gente dei casali vicini e lontani andava spesso da lui (che era diventato tanto istruito) per chiedere consigli, spiegazioni, per farsi scrivere lettere, per farsi disegnare cifre, fiori e parole augurali sulla biancheria da corredo.

Quel giorno Giuseppe stava in ansia: aveva invitato per il pomeriggio tutto il paese e aveva promesso una «sorpresa». Il grande Presepio disposto in bell'ordine sul cassettone di abete era uscito da una pagina dei suoi «Cataloghi» nuovi; ed era proprio una meraviglia. Non mancava nulla: grotta, casette, alberelli, personaggi diversissimi, ciuchino, pecorelle e il cavallo, l'elefante e il dromedario che accompagnavano i Re Magi. I ragazzi lo avevano abbellito con muschio, sassolini, agrifoglio, candeline e tutto era così bello!

Da un'altra pagina dei suoi «Cataloghi» era uscita una specie di cassetta magica e quando finalmente gliela portarono e la misero a posto accanto al Presepio e il quadrante si illuminò a Giuseppe parve finita la solitudine che in certi giorni lasciava la sua camera come una cintura di ghiaccio. Avrebbe finalmente sentito la Messa, la Messa cantata; avrebbe conosciuto tutte le notizie importanti prima di leggerle sul giornale che lassù arrivava sempre con grande ritardo. Adesso tutte le voci del mondo gli avrebbero fatto compagnia quando era solo.

Natale! Giuseppe sorrideva mentre la camera si andavaempiendo di gente e i ragazzi si accalcavano con stupore dinanzi al bellissimo Presepio. Tutti erano allegri e molti si indicavano gioiosamente le varie bellezze del Presepio.

Il curato guardò l'orologio e accese la radio. Si fece un improvviso silenzio. Il quadrante si illuminò e, improvvisamente, nella stanza entrarono col suono delle cornamuse dolcissimi canti pastorali. Finito il canto della radio, ad un cenno del curato tutti intonarono: «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo!».

Giuseppe sorrideva soverchiato dall'emozione; sorrideva in uno strano modo che gli impediva di piangere e nel suo intimo ripeteva: «Dio, ti ringrazio!».

UNA FIERA PROTESTA

L'Osservatore Romano ha elevato la sua sdegnata protesta contro lo insolito tentativo di paganismizzazione del Natale annunciato dal periodico comunista Vie Nuove.

La rivista delle Botteghe Oscure, infatti, ha comunicato ai suoi lettori quanto segue: «Nel prossimo numero un grande servizio: Natale - La più antica leggenda dell'umanità. L'uomo ha sempre festeggiato nel solstizio d'inverno il mistero della fecondazione e della creazione; la leggenda della natività di Betlemme affonda le sue radici nelle più antiche esperienze religiose dell'umanità: il mito della vergine-madre, lo avvento del regno di Dio sulla terra, la speranza della redenzione e di un avvenire migliore...».

«Niente di nuovo, dunque, — commenta L'Osservatore — sotto il solstizio. Il nazismo in argomento ha preceduto l'intelligenza» comunista di vari anni. Questa paganismizzazione del Natale cristiano fu tentata ai tempi di Hitler e di Goebbels, con un fervore che si spense con il rapido sgocciolare dei lumi sugli alberi natalizi. Ciò che dimostra che, almeno per il comunismo, il solstizio d'inverno non comporta il mito della fecondazione e della creazione. La sua sterile mentalità non tenta nemmeno una propria creazione originale. Copia. Imita scimmiescamente...».

Il giornale sottolinea, poi, che la natività di Betlemme non è leggendaria, ma storica, quant'è pienamente storico Gesù di Nazareth, e che la Vergine-Madre non è un mito in cui si evolsero le credenze e il culto del solstizio d'inverno o che vi fu sostituito, ma un'attesa fin da quando «dei secoli venturi - il Signor si ricorda» preannunciando la Corredentrice per bocca dei Profeti; è un evento che la Chiesa venera sempre fin dai suoi primi giorni. Inconfondibile contemporaneità, dunque, di secoli e secoli, con le feste pagane della fecondazione e della creazione.

Bastano queste coincidenze di tempi e di cose, bastano senza ricorrere a tutta la confutazione scientifica, storica, filosofica, ripetuta all'infinito, contro il ripetersi, e sempre con l'aria di una scoperta inaudita, di opposte elucubrazioni tronfie di compassionevole sufficienza. Bastano per spiegare come seicento milioni di credenti continuino da duemila anni a esaltare la divina maternità e il divino Natale; spiegano come si siano inchinati e commossi i secoli cristiani, e come la letteratura e l'arte più eccelsa dell'umanità abbia espresso il suo più poetico genio cantando, nel verso, nelle tele, nei marmi, la Vergine Madre, Figlia del suo Figlio.

Bisogna essere dei miserabili sciocchi — prosegue L'Osservatore — per non avvertire che, anche a palesarsi miserabili ciottroni insultatori di Maria e di Cristo, al punto di ornare il preavviso succitato con la raffigurazione di Iside che allatta Oros, e proprio nei giorni più sacri alla fede e all'amore di cui la cristianità, la civiltà stessa e l'intimo cuore delle famiglie italiane circonda il Natale divino, bisogna essere degli scervellati per non vedere il ridicolo in cui si cade.

Dopo di che lasciando al suo brago chi si diletta di grufolarvi così, non è possibile tacere lo sdegno e la protesta di fronte allo sfrenarsi di queste mandrie, che Costituzione e leggi si dissero sufficienti a tenere in freno, sino ad offendere impunemente la Religione dello Stato, la coscienza religiosa della Nazione, sventagliando le loro bestemmie ipocrite o canzonatrici per ricercati superlativi meliflui.

«E tutto, si badi, non preannunciando un libro, una monografia, pagine di studio che comunque si arroghino il privilegio della libertà di stampa data al sapere, alla ricerca storica e scientifica. No. Nemmeno questo. Ma preavvisando un rotocalco cui si addice la anticipata pubblicità commercialistica del giornale a fumetti o delle illustrazioni scandalistiche e scandalose, per diffondere lo scandalo indecente che quel Regno di Dio, il suo avvento, le sue speranze, ogni cosa è leggenda e mito, sia raffigurato dalle Madonne di Raffaello con il Bambino in grembo, sia da Iside e da Oros, alla pari. Fino a quando, come furono sostituite le divinità egizie a quelle cristiane, anche le sacre e tiete feste nostre saranno sostituite dai dissacrati e orrendi riti di sangue di cui ci parlano gli scampati d'oltre cortina. Sarà allora l'avvento del regno comunista, senza più speranze.

Né — conclude L'Osservatore Romano — per la libertà, né per la democrazia, né per la Costituzione, né per le leggi, né per le loro serafiche fiducie».

SANDRO CARLETTI

SPORT

La constatazione più incoraggiante che si può trarre dai risultati della XVI Olimpiade è, a nostro parere, la seguente: negli sport che in Italia godono di maggior seguito i nostri rappresentanti si sono affermati brillantemente, quando non hanno addirittura dominato.

Prendiamo, tanto per fare un esempio, il caso del ciclismo: in questo settore gli atleti italiani hanno conquistato tre medaglie d'oro sulle sei in palio per la categoria e, precisamente: nel chilometro da fermo, con Faggin; nella prova su strada, con Baldini e nell'inseguimento a squadre con la formazione costituita da Faggin, Domenicali, Gandini e Gasparella. Pesenti, a sua volta, si è aggiudicato la medaglia d'argento nella velocità (vinta dalla Francia), mentre alla coppia Ogna-Pinarelli è toccata la medaglia di bronzo nella prova per tandem (vinta dall'Australia). In conclusione, i ciclisti italiani dove non hanno vinto, si sono onorevolmente piazzati, salvo che nella prova su strada a squadre, vinta anche questa dalla Francia.

Gli altri successi italiani sono noti e non è il caso, a tre settimane dalla definitiva conclusione del Gio-

chi, di starli a ripetere: ci limiteremo, perciò, al riepilogo generale che è questo: 8 medaglie d'oro (tante, cioè, quante l'Italia ne conquistò nel 1953 a Helsinki, solo che alla XV Olimpiade il nostro Paese era presente con 256 atleti, mentre alla XVI i partecipanti italiani sono stati soltanto 137); 8 d'argento e 9 di bronzo.

Questo risultato appare tanto più brillante e significativo specialmente se lo si mette in rapporto a quanto dichiarò il Presidente del CONI, Onesti, nel presentare la rappresentativa italiana destinata a Melbourne. A questo proposito vogliamo premettere che ci siamo dati premura di conservare i passi principali della dichiarazione dell'avv. Onesti per confrontarli, come ora ci accingiamo a fare, con i risultati dei Giochi e questo perché il tono evidentemente pessimistico della dichiarazione stessa non ci aveva convinto affatto.

Disse, dunque, il Presidente del CONI: «Due grandi Paesi, che sono poi addirittura dei continenti, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, domineranno certamente il campo. Noi abbiamo la sensazione dei nostri limiti, così come gli altri Paesi a regime democratico dell'Europa occidentale e settentrionale. Noi non abbiamo i mezzi ed il potenziale umano di cui dispongono U.S.A. e U.R.S.S., non possediamo la tradizione dell'Ungheria e le enormi possibilità economiche di cui dispone lo sport nella stessa Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e così via. Siamo un Paese di 48 milioni di abitanti e quindi non apparteniamo alla categoria dei grandi Paesi. Non abbiamo una sufficiente percentuale di cittadini che si dedicano allo sport. Siamo ancora nella fase infantile del progresso».

Vediamo, oggi, a Olimpiade conclusa, quale sia il reale fondamento di questi giudizi.

Ovvia e scontata la previsione relativa ai successi dell'URSS e degli Stati Uniti ma si può osservare che questi Paesi non figurano affatto, per esempio, in campo ciclistico, poiché questo sport è scarsissimamente praticato nell'uno e nell'altro, il che sta a dimostrare che se due Nazioni, «che sono poi addirittura dei continenti», si possono permettere così notevole lacuna, non è proprio il caso di parlare, per quanto riguarda l'Italia, di «fase infantile del progresso» se essa non ha potuto essere degnamente rappresentata in tutte le specialità. Meno fondato, invece, appare il rilievo riguardante l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia. Infatti, a Melbourne, il primo di detti Paesi ha conquistato in tutto 26 medaglie (una sola in più dell'Italia), cioè 9 d'oro, 10 d'argento e 7 di bronzo; il secondo 9 medaglie in tutto: 1 (dieci) d'oro, 4 di argento e 4 di bronzo; il terzo, finalmente, appena 6 complessivamente, vale a dire: 1 (dieci) d'oro, 4 d'argento e 1 di bronzo.

Onesti ha detto che lo sport di tali Stati «ha enormi possibilità» e ciò in contrapposizione ai «limiti» nostri «come degli altri Paesi a regime democratico». Se pure ce ne fosse stato bisogno, dunque, la XVI Olimpiade ha confermato una volta di più la superiorità dei regimi democratici nei confronti di quelli totalitari, visto che questi ultimi, pur disponendo delle ricchezze «enormi» possibilità, hanno ottenuto risultati uguali o senza confronti inferiori a quelli di Nazioni che, in fatto di disponibilità finanziarie nel campo dello sport, combattono il pranzo con la cena.

La stessa piccola Finlandia (sempre a proposito dei limiti che sarebbero un male cronico dei Paesi a regime democratico dell'Europa occidentale e settentrionale) ha conseguito risultati superiori a quelli della Polonia e della Cecoslovacchia, con le sue 15 medaglie (3 d'oro, 1 d'argento e 11 di bronzo).

Siamo d'accordo che alla vigilia delle manifestazioni sportive, soprattutto i dirigenti devono esser cauti nell'esprimere giudizi e nel formulare previsioni, ma l'ispirarsi in quelli e in queste allo stile di certi deploratissimi film neorealistici, ci sembra inopportuno anche agli affetti di quel tanto d'incoraggiamento al quale gli atleti hanno diritto.

Quello che l'Italia ha ottenuto alla XVI Olimpiade è lusinghiero di per sé oltre a rappresentare una eccellente premessa per il 1960, quando le Olimpiadi si svolgeranno a Roma e quando i nostri atleti potranno essere presenti ai Giochi in numero di gran lunga superiore a quello della formazione inviata nella lontanissima Australia. Perché, com'è intuitivo, il numero dei partecipanti ha la sua importanza e lo ha dimostrato l'Australia stessa, la quale, non avendo avuto, come Paese ospitante, preoccupazioni di lunghi e costosi viaggi, ha potuto essere presente a tutte le prove e ha conquistato 35 medaglie (13 d'oro, 8 d'argento e 14 di bronzo).

CESARE CARLETTI

CINEMA

NOTIZIARIO

Si è concluso a Salerno il X Festival Internazionale del Cinema a formato ridotto, con la consegna del primo premio assoluto, il «Gran Trofeo del Golfo», al film «Au pays des Jours sans fin» (Canada) perché costituisce un documento poetico, umano e altamente espressivo della lotta per la vita del popolo eschimese...».

Il Consiglio d'Amministrazione della Biennale d'Arte di Venezia, ha riconfermato Luigi Ammannati nella carica di Direttore della Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia per la XVIII manifestazione ed ha approvato il bilancio preventivo. Il Consiglio ha inoltre nominato i membri della Sottocommissione che è incaricata di selezionare i films che parteciperanno alla Rassegna.

Il bilancio dell'UNESCO sarà aumentato di un milione di dollari per dare maggiore impulso alle iniziative culturali perseguite dalla Organizzazione, tra le quali una maggiore circolazione di films e documentari. L'avv. Vittorino Veronesi, che nel corso della recente Conferenza dell'UNESCO a Nuova Delhi è stato nominato Presidente del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione, ha dichiarato al suo ritorno a Roma che tale decisione ha una grande importanza, e che il progetto di creare un Istituto Internazionale del Cinema e della TV, presentato ed illustrato alla Conferenza dal dott. Verdone, consentirà di unificare e potenziare le varie attività artistiche ed educative connesse con il cinema e la TV. Il progetto è stato già approvato dal Comitato di programma e ratificato dall'Assemblea Generale.

La Federazione Unitaria Lavoratori dello Spettacolo (F.U.L.S.) che organizza attualmente 20.825 lavoratori associati in 24 sindacati di categoria, ha concluso i lavori del Congresso nazionale inaugurati alla presenza del Ministro Andreotti e del Sottosegretario allo Spettacolo on. Brusasca, che hanno prospettato i problemi attuali dell'industria cinematografica e le possibilità di risolvere del tutto una crisi che può ritenersi già quasi superata. «Molto merito — ha detto fra l'altro l'on. Brusasca — va riconosciuto a questo proposito al clima nuovo nato in seguito ai due discorsi tenuti dal Pontefice un anno fa, discorsi nei quali furono messe a fuoco le esigenze, ed indicate le possibilità e le responsabilità dei lavoratori dello spettacolo». Le sagge leggi amministrative che possono essere compendiate nel «buon senso» potranno da sole determinare la soluzione della crisi in cui i lavoratori della lirica, della prosa, del cinema e della concertistica si trovano attualmente. I lavori del Congresso si sono conclusi con le elezioni del nuovo Comitato Direttivo.

Sono stati firmati a Wiesbaden gli accordi cinematografici italo-tedeschi per l'intercambio cinematografico e la realizzazione di films in co-produzione tra Italia e Germania.

L'ITALIA ALLE OLIMPIADI

VETRINA

LIBRI PER STRENNE

Marcelle Vèrité, IL MONDO DEGLI ANIMALI - Illustrazioni di Pierre Probst - Garzanti Editore.

E' un bel libro, ricco di suggestive illustrazioni a colori, di nozioni utili e ben presentate. Ai ragazzi certamente piacerà, ma i genitori dovranno avere l'accorgimento di colmare una grave lacuna: l'autore non nomina mai Dio, neppure quando parla dell'origine della vita.

Frances Hodgson Burnett, IL GIARDINO SEGRETO - Ed. F.lli Fabbri, Milano - Pp. 205 - Tavole a colori di Nardini - L. 650.

Questo romanzo commovente che ha già appassionato migliaia e migliaia di ragazzi di tutto il mondo, viene ora presentato ai lettori italiani dall'Ed. F.lli Fabbri, in una ottima traduzione e in un' lussuosa veste editoriale.

La piccola Mary Lennox, rimasta orfana di padre e di madre, viene condotta presso lo zio, in una grande villa solitaria in mezzo alla brughiera. La villa è piena di misteri e più misterioso ancora è «il giardino segreto»: ma la bambina saprà ridare fiori nuovi al giardino e la gioia di vivere al cuginetto malato e allo zio triste.

Lina Carpanini, FAVOLE NUOVE - Illustrazioni di Livraghi - Ed. F.lli Fabbri - L. 250.

Walter Scott, IVANHOE - Illustrazioni di Maraja - Ed. F.lli Fabbri Pp. 150 - L. 450.

Fra le avventurose e cavalleresche leggende fiorite attorno alla figura di Riccardo Cuor di Leone, re di Inghilterra, questa di Ivanhoe, che il romanziere Walter Scott ha rielaborata nel suo celebre romanzo, è una delle più appassionanti e interessanti. L'Ed. F.lli Fabbri, operando sul romanzo dello Scott, ne offre una brillante riduzione destinata ai fanciulli.

La Casa Editrice «Principato» presenta quest'anno, nel vasto catalogo delle sue strenne, tre classici capolavori per la gioventù, tradotti e illustrati con eleganza e con gusto:

1. Giulio Verne, CINQUE SETTIMANE IN PALLONE - Traduzione di Simonetta Palazzi - Illustrazioni di Domenico Natoli - Casa Ed. «Principato» - Un volume di pp. 248 rilegato e plast. L. 1250. Anni: 10-15.

2. Walter Scott, ROB ROY - Romanzo storico - Traduzione di Simonetta Palazzi - Illustrazioni di Courboin e Toussaint - Casa Editrice «Principato» - Un vol. di pp. 260 rilegato e plast. lire 1.250 - Anni: 10-15.

3. Bernardin de Saint-Pierre, PAOLO E VIRGINIA - Traduzione di Fernando Palazzi - Illustrazioni di Maurizio Leloir - Casa Editrice «Principato» - Un vol. di pag. 248 rilegato e plast. lire 1.250.

F. T. A. Hoffmann, LO SCHIACCIANOCI - S.A.I.E., Torino.

«Lo Schiaccianoci» è tra le fiabe del famoso scrittore tedesco una delle più suggestive. La vita che egli, come ogni poeta, sa imprimere alle cose inanimate, prende in questa narrazione una straordinaria evidenza plastica: il lettore avvicina con simpatia l'eccezionale protagonista, un artistico schiaccianoci, che lo introduce in un mondo d'avventure e di sogni animato da vivo senso di poesia.

Miki, NOTTE DI NATALE - Per i più piccoli - Testo e artistiche illustrazioni di Miki - S.A.I.E., Torino.

Nazareno Padellaro, PIO XII - S.A.I.E., Torino - L. 600.

Il libro è già molto noto. Ne è prova questa terza ristampa in pochi anni e il fatto che è stato già tradotto in cinque lingue.

G. Pelizzari, FIGLI DELLA SAVANA - Illustrazioni di M. Castellani - Editrice «Piccoli», Milano.

I figli della Savana sono un ragazzo somalo e un giovane cone, uniti da uno strano e profondo affetto. Gli episodi, avvincenti e straordinari, si svolgono, in un primo tempo, nel Continente Nero e poi, per un seguito di avvenimenti avvincenti e impreveduti, in paesi lontani.

Gina Val Pedotti, LA REGINETTA DEL LAVATOIO - Illustrazioni di Marino - Editrice Piccoli - Milano.

Jolanda Colombini Monti, I GIORNI PIU' BELLI - Tavole di Mariapia - Editrice Piccoli, Milano. Graziose poesie di circostanza per i più piccoli, illustrate con fantasia e con grande gusto.

Enzi Alessandrini, I FIORI DEL DESERTO - Finemente illustrato da Marco De Simone - Edizioni A.P.E. - Dai 12 ai 14 anni - L. 800. I fiori qui descritti, non sono quelli dei giardini e dei campi, sono uomi-

ni, creature di carne e d'ossa come noi, vissuti tanti anni fa, che abbandonarono casa e famiglia, molto spesso ricchezze e onori, per piantare una tenda nei luoghi più impervi e desolati per rimanere fino alla morte, solo con Dio.

Hans Fallada, FRIDOLINO, TASSO BIRICHINO - Illustrazioni di Giovanni Benvenuti - Traduzione di Francesco De Rosa - Ed. Coricelli, Milano - Elegante volume di 220 pagine con sovraccopertina a colori - L. 1.500.

Il libro fu scritto dall'autore per la figliola, in occasione del Natale. E' la storia di un tasso, di nome Fridolino, che interessa molto i ragazzi.

André Lichtenberger, IL PICCOLO TROTT E LA SUA SORELLINA - Illustrato da Italo Cesi - Traduzione dal francese di Giulio Tosco - Edizioni A.P.E. - L. 800.

Sono due romanzi scritti entrambi nel 1898. Per la prima volta compaiono in un medesimo volume. Le osservazioni troppo crude del protagonista impongono qualche riserva. I libri forse gioveranno di più ai genitori.

Francesco Craenhals, LE AVVENTURE DI POM E TEDDY - Romanzo a fumetti - Antonio Vallardi Editore.

Teddy è un audace e simpatico ragazzino che lavora in un circo e che, per non separarsi dal suo caro asinello Pom, va a ficcarsi in un mucchio di guai.

Raimondo Macherot, CLOROFILLA CONTRO I TOPI NERI - Romanzo a fumetti - Antonio Vallardi Editore.

I topi neri, cacciati dal mulino, invadono la valle in cui vive Clorofilla coi suoi amici. E subito scoppiò una guerra accanita fra gli uni e gli altri, senza risparmio di colpi.

La Casa Editrice Antonio Vallardi presenta due volumi per signorine, riccamente illustrati e solidamente rilegati con sovraccopertina a colori:

1. Susanna Fairault, VERNICA IN FAMIGLIA.

2. Miss Cummins, IL LAMPIONAIO - Ogni volume L. 900.

Inoltre, sempre per le giovani:

Lise Gast, LA SORELLA MAGGIORE

Jean Libman Bloch, LINDA STUDENTESSA - Casa Editrice A. Vallardi - Ogni volume L. 400.

Guerrando Bianchi di Vigny, PAOLINO LA PULCE DETTO MILORD - Tavole del pittore Celestino Gamba - S.E.I. - L. 800.

Storia di un ragazzo che non somiglia a nessun ragazzo della letteratura per fanciulli e che piacerà non solo ai ragazzi per i quali fu scritto, ma anche ai loro genitori.

Domenico Andronico, TIPI E MACCHIETTE DEL MIO PAESE - S.E.I. - L. 600.

Mario Chièrighin, I VENDICATORI DELLE ALDOLE - Illustrazioni di A. Pulvirenti - S.E.I. - L. 600.

I protagonisti di questo romanzo per bambini sono: le alfolle, il pettirosso, il gatto e il cane. Di essi il piccolo lettore potrà trovare notizie scientifiche alla fine del volume.

Leone Tolstoj, GUERRA E PACE - Società Editrice Internazionale - L. 600.

Il presente volume contiene il condensato ma completo racconto di tutti i fatti narrati da Tolstoj in quasi duemila pagine di un'opera celebre, ma irta di considerazioni filosofico-storiche. La lettura è stata grandemente facilitata dall'editore, che ha premesso un elenco dei numerosissimi personaggi del romanzo.

R. Unguccioni, IL FIGLIO DEL VENTO - Novelle a due voci - Disegni di Aurelio Craffonara - S.E.I. - L. 600.

Ogni novella è seguita da un corsivo in cui l'A. sottolinea quell'insegnamento religioso e morale che il piccolo lettore deve trarre dallo ameno racconto.

Elio D'Aurora, FASCINO SLAVO - S.E.I. - L. 1.200.

Inchiesta sulla Jugoslavia di Tito con la pubblicazione del carteggio tra Tito e Stalin che portò alla rottura delle relazioni tra Mosca e Belgrado.

Betti Conca Tosi, DANTE - I tempi suoi e la sua opera - S.E.I. - L. 1.200.

Ezio Vergani, 45 GRADI ALL'OMBRA - S.E.I. - L. 1.000.

E' una ristampa di un noto brillante taccuino di viaggio attraverso l'Africa.

Maria B. Pasini, LA CONFESSIONE DI GIORGIO - Romanzo per ragazzi - Casa Ed. Sonzogno, Milano - L. 170.

ORA SEI QUESTO:

Il mistero della nascita, il prodigio d'una vita che sboccia come fiore dall'unione di due cuori, il primo vagito d'una creatura nuova, l'aprirsi di un'anima all'esistenza terrena... Scrittori, poeti, artisti d'ogni arte vi hanno dedicato le loro opere, nello struggente tentativo di interpretarne la grandezza, ma ancora, ogni volta che l'evento accade, si ripetono per la mamma e per il padre le sensazioni d'un fatto straordinario, le impressioni profonde di una vicenda che ha tutta la novità e la trepidazione di una scoperta. Per astronomiche cifre di milioni di volte un vagito ha risuonato per la prima volta nel mondo, ma nulla contano le astronomiche cifre di volte che ciò è avvenuto, per gli sposi cui si rinnova l'ineffabile prodigio.

Abbiamo raccolto qui alcune fotografie che fissano attimi dell'attesa di un giovane uomo il quale sta per diventare padre. In esse, quanti padri potranno riconoscere se stessi! E nella gioia della notizia che libera il cuore dall'oppressione dell'ansia e dell'attesa, davanti al piccolo essere che inizia la vita, ogni padre può ripetere col Poeta il commosso saluto:

«Eri la lontananza del nulla,
ora sei carne fanciulla;
eri nel pensiero di Dio,
ora sei questo: un figlio mio».

Così Luigi Pallacarne parlava ad Maria. Così parla ogni uomo alla sua creaturina appena nata, sospeso tra la commozione e la gioia, sentendo in essa ancora alitare «il creatore soffio di Dio».

1 Dopo attese, trepidazioni, trasalimenti, mentre l'ansia precipitava i battiti del cuore di lui e trasumava lo sguardo di lei, la grande ora è arrivata. Questa volta non si tratta di un falso allarme. Non ci sono dubbi. Il giovane marito ha telefonato alla clinica, molto compreso del suo compito e della sua responsabilità e ha parlato con voce in cui implorazione e autorevolezza si mescolavano in maniera che a chiunque poteva apparire un poco assurda o ridicola fuori che a lui; dalla clinica gli è stato risposto con benevolenza e comprensione. Accompagnasse pure subito la sposa, il posto per lei era pronto. Insieme hanno varcato la soglia, lui reggendo la valigia e sostenendo premuroso la giovane moglie.

2 La moglie è scomparsa dietro una porta invalicabile a lui, che è stato gentilmente invitato a tornarsene a casa e a stare tranquillo: appena ci saranno novità gli telefoneranno. Tornare a casa e stare tranquillo: sono parole senza senso per lui, che trova il tempo interminabile, e nulla lo distrae, e fa la guardia al telefono pronto ad afferrare il microfono se appena ode l'accenno di uno squillo. Ore lente, impressione di immobilità delle lancette sul quadrante dell'orologio. Finalmente una telefonata: nulla di nuovo, la signora sta bene, forse l'evento si compirà nella notte, se crede egli può attendere in clinica. Va di corsa, percorre con un senso di panico il lungo corridoio silenzioso, fra le candide pareti che riverberano la luce delle lampade.

5 No, non può attendere oltre, il seduto su quella poltrona nel salottino deserto. E nessuna notizia giunge della sposa, della sua sorte. Non resiste più, esce nel corridoio, tende l'orecchio se mai udisse delle voci o delle grida. Spinge una porta, risoluto, ma è l'affanno dell'incertezza e del bisogno di sapere che mette audacia nei suoi gesti. Si trova davanti un'infermiera e il suo sguardo si fa supplichevole. «Come mai? Ancora non so nulla di mia moglie. Ci vorrà molto tempo? E' possibile che l'attesa debba durare tanto?». L'infermiera sorride e lo rassicura, è abituata a questi interrogatori concitati o imploranti, gli raccomanda di stare tranquillo, di riposare, poiché penserà lei a informarlo quando sarà giunto il momento da lui atteso con indicibile ansia.

3 Sarà informato per telefono, gli dicono. Ma lui torna poche ore dopo. Lo fanno accomodare in un salottino d'attesa. Accomodare, come è possibile usare una parola simile! Siede sull'orlo della poltrona, irrequieto e nervoso, con lo sguardo fisso alla porta. Di là devono venire le notizie, buone o cattive. No, no, mio Dio, fa che non siano cattive! Non gli permettono di recarsi presso la sposa, deve rimanere lì, prigioniero del tempo interminabile e dell'ansia crescente. Gli vengono alla mente altre attese trepidanti, quelle degli esami, per esempio, ma ora l'impressione di allora gli sembra lieve al confronto di questa che prova nel salottino della clinica. Se avesse qui accanto la mamma, se potesse confidarsi con lei, riceverne conforto e incoraggiamento! Povera mamma, anche lei ha trepidato e sofferto per mettere lui al mondo come trepida attende ora la sua sposa. Riconosce che è sempre stato un ingrato, non ha mai pensato al dolore materno, a ciò che egli è costato di sacrifici. Sì, ha troppo dimenticato...

4 Risuonano passi nel corridoio, ma nessuno si è affacciato alla porta. Non resiste più. Va sulla soglia che accede al corridoio, stanco, come se la lunga notte gli avesse logorato le energie, con il cuore e la testa pesanti. Ora capisce l'usanza di certe tribù, non sa se dell'Africa o dell'America meridionale, per cui il padre in attesa della nascita si agita e urla e soffre, mentre la madre in silenzio sta per dare alla luce il figlio. Aveva riso, quando aveva letto di tale costumanza, ma ora sente che anche lui urlerebbe e si agiterebbe. «Si è preso il compito di reggere lo stipite?», gli dice un compagno d'attesa.

Foto testo di MARIO DINI

"UN FIGLIO MIO"



6 Riposare. Stare tranquillo. Non vuole apparire debole né comportarsi come un bambino, ma gli pare che si pretenda troppo da lui. Comunque proverà a fare come gli si dice. Nella sala d'attesa è giunto un altro la cui moglie è entrata alla « Maternità », ma lui è al terzo figlio, la sua trepidazione è più quieta e controllata. Si sdraia in una poltrona e si assopisce. Il giovane sposo tenta di fare altrettanto. La luce è abbassata, il silenzio intorno è profondo. Non sembra quella la casa dove avvengono o stanno per avvenire eventi prodigiosi come sono quelli della nascita. Tutto è pace. Chiude gli occhi ma non dorme. Aveva nel fondo del cuore una piccola fiammella di fede, ora si è fatta gigante. Dentro di sé, mentalmente, è tutto proteso a Dio, è tutto una supplica all'Autore della vita perché aiuti la sua sposa, la protegga, protegga la creatura nascente. « Che cosa vuoi da me, Signore? Dimmelo, che lo farò ». Accumula promesse e offre sacrifici. Farà tutto ciò che si vuole da lui, purché l'evento si compia felicemente, e il bambino sia sano e bello.



7 La notte è lunga. Dalle fessure, tra le stecche delle persiane ha visto entrare lentamente la luce del giorno. Da un leggero assopimento si è subito risosso, allora che ha udito dei passi nel corridoio, ma nessuno si è affacciato. Poi viene, benedetta, l'alba. Ed ecco giungere una suora: ha il viso sereno, quasi allegro. Gli porta la notizia: è nato, sì, un maschietto, la mammina sta bene. Finalmente, placata l'ansia, scomparso lo sgomento, rilassati i nervi, può avvicinarsi al cristallo oltre cui si trova il suo bambino. Suo figlio! E' di là dalla vitrea e trasparente barriera, tra le braccia esperte di una suora. Al di qua, accanto a lui, un dottore si complimenta: « Guardi che bel bambino! E' fortunato! ». Lui non sa che cosa dire, sa solo sorridere; vorrebbe ringraziare Iddio, la sposa, il dottore, la suora, non riesce a balbettare una parola. E' un altro. E' un padre. Grande parola, responsabilità immensa. Ma anche una soddisfazione, una gioia che non hanno termini per essere espresse. La paternità lo trasforma. Il giorno che è appena nato sconfiggendo la notte e le sue tenebre, è veramente per lui un altro giorno. Il primo nella vita del suo bimbo. Il primo nella sua vita di padre. Altre preoccupazioni ed ansie verranno: ma ora c'è soltanto la felicità di essere padre.

DOMENICA IV D'AVVENTO

STRUMENTI DI DIO

Pochi Vangeli domenicali hanno un ingresso così solenne come questo di oggi: soltanto quello che leggeremo alla terza Messa di Natale può superarlo. Ma allora ci troveremo davanti a una visione soprannaturale che ci lascerà spaventati, più ancora che convinti: là sentiremo che « in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ». Chi fra gli uomini potrebbe osare di capire questo mistero? L'atteggiamento che dobbiamo prendere davanti ad esso è di metterci in ginocchio e adorare.

Invece nel Vangelo odierno l'uomo sembra quasi invitato a guardare arditamente, a « ficcare lo sguardo » (direbbe Dante) nel quadro che viene descritto. Esso infatti è tutto « storico », cioè si svolge su questa terra, ha come attori degli uomini e prelude ad avvenimenti che riguardano l'umanità intera.

Né ci si deve meravigliare che il Vangelo, di solito così sobrio, anzi schivo di ogni pubblicità, faccia qui l'elenco delle massime autorità civili e religiose, allineando ben cinque grandi personaggi, di cui due (Tiberio, imperatore, e Ponzio Pilato, governatore) appartenenti al mondo pagano e tre (Erode, Filippo, Lisania) al mondo ebraico: seguono poi i due sommi sacerdoti Anna e Caifa. L'evangelista Luca, lo storico più accurato, ha voluto sottolineare questo momento, unico nel suo genere e irripetibile: atteso da tutti gli uomini, vaticinato dai profeti finalmente appariva all'orizzonte della storia, per dare inizio alla grande impresa del Messia.

Non si tratta qui soltanto di annunciare un inizio, ma di richiamare l'attenzione sull'importanza decisiva per tutta l'umanità di questo « inizio ». Da ora in poi « ogni uomo vedrà la salvezza di Dio ». Mai tale annuncio era stato dato nei tempi passati, mai erano stati così « belli sui monti i passi di colui che dà la buona notizia ». Ed era quindi giusto che l'ambasciatore del re dei re fosse a sua volta preceduto da una serie orgogliosa di sovrani temporali.

Qui l'evangelista compie un vero rovesciamento di valori e, secondo una filosofia della storia che tutto incentra in Gesù Messia, vede le cose dall'alto, con lo sguardo stesso di Dio.

In tal modo i re e i potenti della terra sono chiamati non a ricevere l'omaggio del Battista, ma a fare omaggio a lui: essi servono a stabilire una cronologia. Nei loro vani pensieri avevano creduto che la storia avrebbe contato gli anni o dalla loro nascita o dalla loro assunzione alle più alte cariche umane: invece oggi servono soltanto a stabilire una data, diventano dei gradini di una scala che verrà salita dall'Atteso.

Lo splendore della porpora regale fa da contrasto stridente con il « mantello di pelli di cammello » che indossa il Battista; l'orgoglio dei sovrani che si fanno chiamare « immortali », viene demolito dalla umiltà del Battista che si definisce: « voce ».

E così si rivela il piano di Dio.

Gli uomini che hanno lavorato, combattuto, sofferto, ucciso per conquistarsi un impero e stabilire su tutto il mondo una sola legge, hanno ubbidito ai disegni dell'Eterno che voleva in tal modo preparare le vie alla rapida e trionfale diffusione del Verbo. Gli artisti, i poeti, i filosofi hanno prodotto un vero miracolo con la loro multiforme attività e trasformato il soggiorno dell'uomo sulla terra, rendendolo quanto mai gradevole e lieto: ma nello stesso tempo hanno acuitizzato nell'animo la sete di un qualche cosa che non si trova né nei laboratori degli artisti, né fra i versi dei poeti o i sillogismi dei filosofi.

L'ansia di rinnovamento che permea tutto il mondo pagano in questi tempi, è una ben sapiente preparazione alla nascita del Messia.

E se Augusto si poteva vantare di aver chiuso il tempio di Giano, inaugurando un'epoca di pace che sembrava non dover conoscere tramonto, ciò avveniva principalmente perché il « principe della pace » nascesse « toto orbe in pace composito », essendo cioè tutto il mondo tranquillo.

Lo stesso popolo ebraico che vedeva lo scettro regale passato da mani ebraiche in mani pagane, rendeva più facile il compito al Messia: nessuno così avrebbe pensato che Egli volesse approfittare della sua posizione umanamente favorita per distribuire grazie e privilegi terreni.

Vista così la storia assume il carattere di una lenta, ma sicura preparazione al messaggio di Gesù, preparazione condotta direttamente da Dio e attuata inconsciamente dagli uomini: dai « grandi » che anche allora si illudevano di sistemare la storia con una delle loro avventate risoluzioni; dai « comuni uomini della strada » che anche allora si credevano soltanto vittima di quelli che stanno in alto.

Ad entrambe queste categorie si rivolge il Vangelo odierno per mostrare come Iddio si serva dell'una e dell'altra, a seconda dei bisogni e senza prevenzioni o preferenze.

La porpora e il saio di pelo; il codice eternato nel bronzo e la voce che grida evanendo, sono nelle mani di Dio strumenti che servono a un unico scopo, che non si avverano ma si completano a vicenda.

Perché la figura emaciata del Battista può stare sullo stesso piano dell'imperatore di Roma: a parte il loro intrinseco valore morale, entrambi sono al servizio dello stesso Signore, al quale tutt'e due sono indegni « di sciogliere anche il legaccio delle scarpe ».

TEMPO SACRO

23 dicembre:

DOMENICA IV D'AVVENTO. — Il colore liturgico è sempre il viola; l'Epistola è di S. Paolo (I Cor., IV, 1-5); l'Apostolo dichiara di essere responsabile del suo operato soltanto verso Dio al di sopra delle critiche umane. Il Vangelo di San Luca è una preziosissima precisazione storica sull'inizio della predicazione del Battista e quindi indirettamente sulla nascita di Gesù (Luc. 3, 1-6). Notiamo il testo dello Offertorio, che ci dà l'antica versione dell'Ave Maria, così come era recitata fino al sec. XVI.

24 dicembre:

VIGILIA DEL SANTO NATALE. — Vi è obbligo di astinenza e digiuno; quindi:

1. - L'astinenza importa l'esclusione delle carni, del brodo anche se fatto con dadi di carne; sono permessi i condimenti: per esempio la margarina o il lardo fuso.
2. - Il digiuno permette un'unica refezione normale durante il giorno, non importa a quale ora. Sono inoltre permessi due leggeri pasti.
3. - All'astinenza sono tenuti tutti coloro che hanno compiuto i sette anni, quindi siano nati prima del 24 dicembre 1949; al digiuno coloro che hanno compiuto i 21 anni e non abbiano iniziato i 60, quindi siano compresi nel periodo 24 dicembre 1897 - 24 dicembre 1935.
4. - La dispensa dalle leggi del digiuno e dell'astinenza va chiesta al proprio parroco, che la concede quando vi siano seri motivi di malattia o di lavoro.

A MEZZANOTTE si celebra la prima Messa della Natività; per potersi accostare alla Comunione bisogna essere digiuni dalle ore 24,

però il cristiano consapevole di quello che va a compiere cercherà di astenersi dal mangiare e dalle bevande, specie quelle alcoliche, da un certo periodo di tempo, non inferiore ad un'ora.

25 dicembre:

S. NATALE DI N.S.G.C. — Caratteristica di questa festa è la celebrazione delle tre Messe: a mezzanotte per onorare la nascita eterna del Verbo di Dio; all'aurora per ricordare la sua apparizione nell'umiltà della carne; in pieno giorno per simboleggiare il ritorno finale del Cristo nel giorno del giudizio. Per soddisfare al precetto festivo è sufficiente ascoltare una; chi è presente a quella di mezzanotte, può acquistare, alle solite condizioni, l'indulgenza plenaria.

27 dicembre:

S. GIOVANNI. — Apostolo ed evangelista, è l'autore del Vangelo, di tre Epistole e dell'Apocalisse, con cui si chiude il periodo della rivelazione scritta. Fu il discepolo prediletto di Gesù, che gli affidò la Madonna dopo la sua crocifissione. Morì di morte naturale sotto l'imperatore Traiano.

28 dicembre:

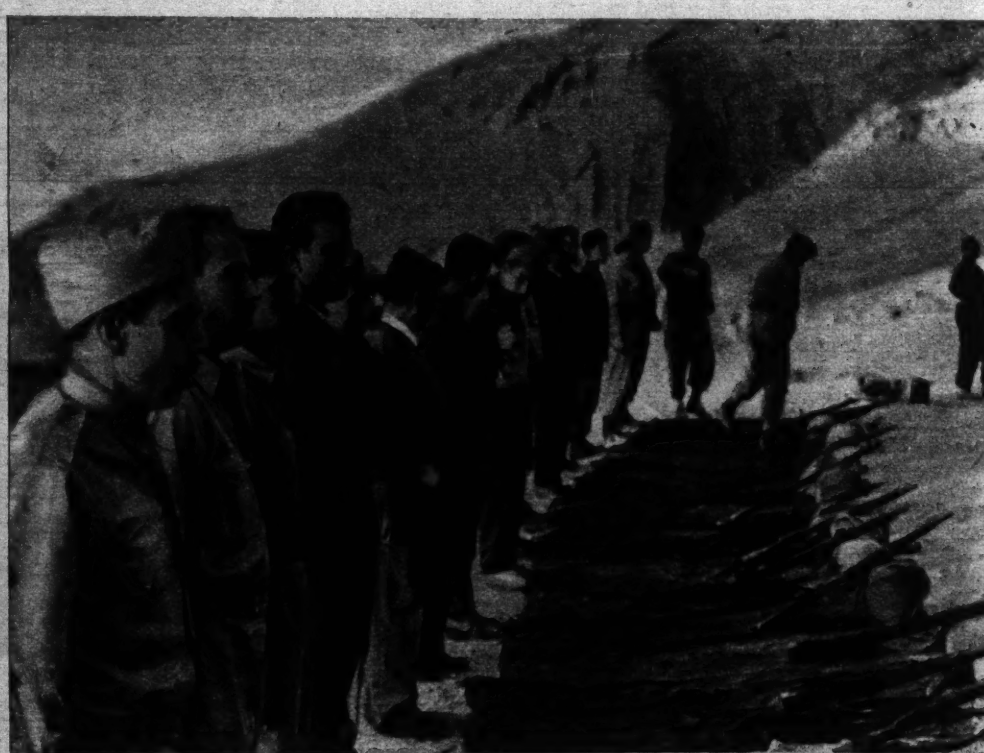
SANTI INNOCENTI. — Oggi il colore della Messa è il viola, non si recita il Gloria né l'Alleluia in segno di lutto per la strage di queste innocenti creature, così pure si vela l'immagine del Divino Bambino sull'altare. Circa il numero dei bambini uccisi da Erode, oggi si propende a ritenere che siano stati circa 20-25, se si calcola in un migliaio la popolazione di Betlemme.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il titolare del Ministero degli Esteri del Governo-fantoccio costituito in Ungheria dal comunista Kadar ha abbandonato l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il suo gesto voleva essere una protesta per le incontrovertibili accuse che venivano mosse agli uomini da lui rappresentati; forse è stata la fuga davanti all'unanime esecrazione con cui il mondo civile ha condannato i carnefici del popolo ungherese che resta indomito dietro le barricate

Il Consiglio Atlantico riunito a Parigi — vi hanno partecipato, oltre ai Ministri degli Esteri, quelli della Difesa — non ha dimenticato la minaccia fatta da Bulganin di bombardare con i missili sovietici la Francia e la Gran Bretagna. Eso ha autorizzato il Comando Atlantico a contrattaccare immediatamente, anche con rappresaglie atomiche e senza bisogno di ulteriori approvazioni, in caso di aggressione, ovunque e in qualunque momento essa si verifici. Nei circoli responsabili si dichiara che le istruzioni di carattere militare sono precise e dettagliate



Quasi approfittando della crisi che ha colpito la Gran Bretagna gli Irlandesi del Nord, che rivendicano l'indipendenza di tutta l'isola e militano nelle file dell'I.R.A. — l'esercito clandestino che combatte per questa causa — hanno ripreso la serie dei loro attentati

Si dice che la Siria — il nuovo punto nevralgico del Medio Oriente — abbia raddoppiato il proprio esercito che ora conterebbe 70.000 effettivi. La Siria conta tre milioni di abitanti. I nuovi soldati sarebbero equipaggiati con armi provenienti dai Paesi comunisti.

Nuovi prigionieri di guerra dietro i reticolati di filo spinato. Questi ufficiali egiziani, catturati nella penisola del Sinai attendono il rimpatrio. Anche per l'ufficiale inglese catturato da patrioti egiziani a Porto Said si chiede il riconoscimento dello stato giuridico di prigioniero di guerra. Ma sarà ancora vivo?

I Paesi musulmani moltiplicano i loro reciproci contatti nel quadro della solidarietà afro-asiatica. L'Arabia Saudita — che alcune settimane or sono aveva ricevuto la visita di Nehru — ha accolto con festose cerimonie il Presidente del Pakistan. Nella foto: Iskandar Mirza in visita ad una scuola di Riad si intrattiene con due studenti in divisa da esploratori

